

L'ORA DELLA CARITÀ" PER LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A ROMA

Grazia Loparco

Publicato in *Ricerche per la storia religiosa di Roma, 12: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009, 151-197.*

Abstract:

La Chiesa e gli Istituti religiosi a Roma durante la guerra. Le Figlie di Maria Ausiliatrice educatrici in quartieri popolari. La cronologia dell'emergenza che bussava alle porte: ebrei, renitenti alla leva, sfollati e sinistrati, orfani, bimbe e ragazze "figlie della strada". Iniziative di carità assistenziale ed educativa. Il problema economico e la ricerca di collaborazioni. Dopo il 4 giugno 1944.

Introduzione

Nella cornice della vita della capitale durante il periodo bellico, reso più drammatico nei mesi dell'occupazione nazifascista, stanno emergendo alcuni studi sull'aiuto prestato dalla Chiesa sotto diversi profili, sia a livello centrale della Santa Sede, che del Vicariato di Roma¹. In particolare, la persecuzione degli ebrei residenti a Roma nel 1943-'44 ha suscitato differenti interpretazioni dell'operato di Pio XII con l'annosa discussione sui suoi "silenzi", trascurando in genere ciò che egli attuò e promosse per l'assistenza di chiunque fosse nelle strettezze. Più recentemente è iniziata l'indagine in questa prospettiva, considerando varie componenti della comunità cattolica. Di fatto siamo ancora lontani da una conoscenza approfondita di quello che si visse da parte della popolazione residente in città o che vi giunse dopo i bombardamenti delle truppe alleate.

Da alcuni anni è iniziato un lavoro di scavo documentario concernente le case religiose che aprirono le porte e ospitarono ebrei, per comprendere gli eventi a prescindere da precomprensioni anacronistiche.² L'indagine archivistica, disagevole e lacunosa da vari punti di vista e per molteplici cause, unita alla ricerca dei testimoni superstiti sempre più rari, ha messo in luce che i religiosi e le religiose non rivolsero la propria cura a una categoria esclusiva di persone ridotte in necessità estreme, ma piuttosto, non di rado, accolsero anche ricercati politici, renitenti alla leva, sfollati, orfani. A volte li ospitarono sotto lo stesso tetto o, secondo le possibilità, accolsero gruppi differenti in case diverse. La prima ricognizione fa emergere un'attività rilevante, ma purtroppo ben poco documentata, al di là delle testimonianze orali, sia per le condizioni precarie della vita in quei mesi, sia per la scarsa attitudine dei religiosi a registrare puntualmente quello che era un dovere di carità cristiana e pertanto doveva restare nascosto agli occhi del mondo.

In attesa di ampliare il campo della ricerca e ricostruire il vissuto religioso dal punto di vista delle numerose congregazioni di vita attiva maschili e femminili presenti all'epoca nella capitale,

¹ Cfr. M. MARCHIONE, *Crusade oh charity. Pius XII and pows (1939-1945)*, New York 2006. La prima sommaria ricognizione in Vicariato in A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza. L'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, in «Quaderni della Resistenza laziale» (1977), 2, p. 87-128.

² Cfr. il mio lavoro di sintesi sulla base della documentazione raccolta attraverso il Coordinamento Storici Religiosi, *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 58 (2004), 1, 107-210. Esso contiene molti riferimenti bibliografici, a cui è bene aggiungere almeno Israel GUTMAN e Bracha RIVLIN (a cura di), *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli Ebrei 1943-1945*, ed. italiana a cura di Liliana Picciotto, Milano 2006; ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, S. H. ANTONUCCI, C. PROCACCIA, RIGANO, G. SPIZZICHINO (a cura di), *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, Milano 2006; A. DUCE, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma 2006; G. MARTIN, *I giusti. Gli eroi sconosciuti dell'Olocausto*, Roma 2007 (opera originale pubblicata nel 2002, che però dà troppo poco spazio ai Giusti italiani).

questo contributo è come un sondaggio attraverso la documentazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, note anche come Salesiane di don Bosco.

Alcuni cenni sono presenti nelle cronache annuali delle case, che lasciano emergere la reazione delle religiose agli eventi con le iniziative in risposta alle esigenze del momento. Inoltre si sono trovate alcune informazioni nella corrispondenza e nei verbali del consiglio generale, soprattutto al termine della guerra, col rientro di due consigliere inviate temporaneamente a Roma.

Un quadro più ampio e complessivo si desume da alcune relazioni stilate al termine del conflitto da parte delle diverse ispettorie (province) italiane. Una sull'attività caritativa assistenziale a favore delle bimbe della strada fu redatta probabilmente all'inizio del 1946, per documentare quanto era stato realizzato a Roma, Napoli, Sicilia e Sardegna e poterne informare i lettori del «Bollettino Salesiano». Rapide note vi erano apparse già nel 1943-'44³, mentre nel marzo 1945 con l'articolo *L'ora della carità* si menzionavano le iniziative promosse dal Papa, dalle diocesi, parrocchie, istituti religiosi e benefattori, per chiudere con riferimenti all'attività dei salesiani e delle FMA⁴; nel 1946-'47 si pubblicarono articoli più specifici, che probabilmente attinsero notizie dalle suddette relazioni. Nel *Notiziario* delle FMA compariva un resoconto sulle opere a Roma nel numero di marzo-aprile 1944⁵ e poi cenni nel 1945-'46.

Rimane inoltre una breve relazione della superiora generale Linda Lucotti che visitò tutte le case della capitale nel 1946; così pure una descrizione sommaria, ripartita per destinatari, come profughi, orfani, ebrei, poveri, ecc. Essa rappresentava l'apporto delle FMA nel decennio 1939-'49 per la *Mostra della carità* che fu allestita a Roma, in un palazzo di Via della Conciliazione, in occasione dell'Anno Santo e dell'inaugurazione della stessa via. Nel 1949 si era celebrato il giubileo d'oro dell'ordinazione sacerdotale di Pio XII e, probabilmente collegato all'evento coincidente con il decennale dell'elezione papale, maturò l'idea di varie "mostre", in cui far emergere l'apporto della Chiesa alla società sotto vari aspetti. «La Civiltà cattolica» dell'agosto 1950 ne dava rapidi cenni.⁶ Don Pietro Berruti, salesiano testimone diretto, considerando lo slancio degli anni della guerra e dell'immediato dopo guerra, notò con le ispettrici (provinciali): «Fra anni, i fatti attuali, se non saranno registrati, potranno sembrare fantasie e non realtà. Documentiamo, dunque, anche per i posteri».⁷

L'esame delle fonti delle FMA suggerisce di non isolare i nove mesi più difficili per la città, dall'ottobre '43 al 4 giugno '44, poiché l'emergenza sociale non cessò davvero con l'arrivo degli alleati. Sotto certi aspetti, anzi, la carità si organizzò meglio a livello cittadino proprio dopo la fine dell'occupazione e le maggiori necessità di soccorso si prolungarono almeno fino al 1947.

Le retate, gli arresti, le distruzioni materiali con i bombardamenti, i decessi, le dispersioni familiari; poi la crisi economica, la mancanza di viveri e i prezzi esorbitanti al mercato nero non lasciavano scampo. Si delineò però una differenza per le iniziative delle FMA: fino all'estate 1944 la carità si estese agli adulti uomini e donne, ebrei, renitenti alla leva, interi nuclei familiari di ricercati, sfollati; invece dopo la liberazione di Roma le energie delle religiose si concentrarono nell'attività a favore delle bambine e delle ragazze, rispondente alla loro vocazione educativa, pur non escludendo qualche iniziativa a favore degli adulti. Tra i molteplici volti della miseria, spiccavano le fasce dell'infanzia e dell'adolescenza. Sicché se nell'emergenza le FMA, normalmente dedite ai ceti medio-bassi, non esclusero nessuno, quando la vita sociale cominciò a

³ Cfr. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice per la classe operaia*, in «Bollettino Salesiano» 68 (1944), 4, p. 42, in cui si conferma con l'esperienza come «la carità sia forse in quest'ora la predicazione più impellente ed efficace»; *La Carità*, in «Bollettino Salesiano» 68 (1944), 5, pp. 51-53.

⁴ Cfr. *L'ora della carità*, in «Bollettino Salesiano» 69 (1945), 3, pp. 9-10.

⁵ Cfr. *Dai nostri centri più colpiti*, in «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» 15 (1944), 3-4, p. 2.

⁶ Cfr. *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica» 101 (1950), vol. III, quad. 2403, pp. 316-317. La mostra della carità fu inaugurata il 9 luglio insieme a quella delle attività cattoliche, dell'arte sacra, alla mostra della Chiesa di rito orientale e dell'arte dei paesi di missione. Erano state allestite a cura del Comitato Centrale dell'Anno Santo e dedicate a Pio XII quale *defensor Civitatis*.

⁷ Conferenza di don Pietro Berruti, Salesiano, alle ispettrici FMA, Torino, 30 ottobre 1946, in Archivio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma [AGFMA] 412/03-5-05.

riacquistare un minimo di ordine col rientro a casa degli sfollati e dei ricercati, puntarono la propria sollecitudine sulle fasce giovanili più disagiate.

La Chiesa e la tutela degli Istituti religiosi a Roma durante la guerra

Dal Diario della casa generalizia delle Orsoline dell'Unione Romana si apprende che nel giugno 1940 la Nunziatura Apostolica d'Italia predispose misure di informazione puntuale sulle religiose straniere presenti a Roma e sulla proprietà degli immobili. Con la collaborazione di tre Orsoline di lingua francese e inglese, le superiore di comunità in cui fossero presenti religiose straniere sarebbero state convocate per scritto e avvertite oralmente di provvedere in brevissimo tempo a far comparire un'italiana come superiora; a far "sparire" il più possibile le religiose provenienti da paesi nemici e privarle di contatto ufficiale con opere italiane; a usare prudenza con la corrispondenza, il telefono, le uscite. Si precisava che la Nunziatura si occupava dei beni e delle persone, mentre per altri motivi avrebbero dovuto rivolgersi al Vicariato, cui spettava la disciplina interna delle Congregazioni.

L'operazione era nata dalla promessa del governo italiano di non importunare le comunità, purché restassero estranee alle questioni politiche e apparisse una superiora italiana dinanzi all'autorità (senza per questo cambiare la reale superiora interna), o almeno una dotata di cittadinanza italiana.⁸ L'elenco delle religiose soggette a nazioni in conflitto con l'Italia fu trasmesso al governo italiano e al card. Maglione, Segretario di Stato Vaticano. L'operazione fu ripetuta per i religiosi esteri, delle cui case nella capitale resta un elenco nell'archivio storico del Vicariato.⁹

Un altro intervento maturò dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, quando molte case religiose furono fornite di un cartello protettivo bilingue, firmato congiuntamente dal Governatore dello Stato della Città del Vaticano e dal Comandante militare germanico, attestante essere l'edificio alle dipendenze o proprietà della Santa Sede. Era una garanzia per non essere sottoposti a requisizioni e perquisizioni non autorizzate. Poco dopo, con l'esito limitato del rastrellamento degli Ebrei del 16 ottobre fu evidente che le istituzioni ecclesiastiche proteggevano i ricercati con il tacito appoggio di qualche ufficiale germanico, per cui il cambio di situazione con l'assalto delle SS suggerì maggiore prudenza alle congregazioni religiose per non attirare l'attenzione.

Una lettera della Segreteria di Stato vaticana del 25 ottobre '43, conservata nell'archivio del Vicariato come anche in alcune case religiose, offre indicazioni circostanziate e improntate a prudenza: mentre gli immobili extraterritoriali avrebbero potuto esporre all'esterno gli stampati, gli altri avrebbero dovuto affiggere all'interno il foglio e solo dopo la dichiarazione dello stato d'emergenza. Il cartello dichiarava che l'edificio serviva a scopi religiosi ed era alle dirette dipendenze dello Stato Vaticano, pertanto erano interdette perquisizioni e requisizioni. Portava la firma del generale Stahel.¹⁰ Le FMA, come molte altre religiose, ebbero nelle case di Via Marghera e Via Dalmazia il cartello protettivo, mentre mancano notizie per le altre case.

⁸ Cfr. *Année 1940. Diarium de la Maison Généralice*, in *Diarium de la Très Révérende Mère Marie de Saint Jean Martin, prieure générale. Diarium de la Maison Généralice*, Rome, Via Nomentana 234-236 (1939-1942), manoscritto di madre M. Vianney Boschet, in Archivio delle Orsoline dell'Unione Romana, Roma.

⁹ Cfr. *Elenco delle case estere religiose maschili di Roma*, in Archivio storico del Vicariato [ASV], *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 11, *Assistenza stranieri-Nunzio Apostolico*. L'elenco era la risposta del 24 giugno 1940 alla richiesta di mons. Montini al Vicegerente Luigi Traglia. Montini chiedeva di mandare l'elenco dei religiosi stranieri rimasti in Italia al Nunzio Apostolico mons. Borgognini Duca allo scopo di proteggerli con un'opera di mediazione presso le autorità italiane. L'elenco comprendeva l'indicazione di undici nazionalità, con il nome degli istituti e l'indirizzo, in totale 48, con una forte preponderanza di francesi e spagnoli.

¹⁰ Cfr. i testi pubblicati tra i documenti nel mio saggio *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma*, 156-158; 117-119. La lettera del 25 ottobre 1943, su foglio intestato Segreteria di Stato di Sua Santità, N. 72694, è stata reperita anche nell'ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 4, *Provvedimenti per la Extraterritorialità 1943*. Si trova inoltre nell'archivio del Pontificio Seminario francese, oltre alle sedi già indicate nello studio del 2004. Si può supporre che l'archivio della Segreteria di Stato Vaticano, ancora chiuso alla consultazione per gli anni in esame, conservi copiosa

Negli stessi giorni si diffondeva l'incoraggiamento orale alla carità da parte di Pio XII, fino ad invitare ad aprire le porte della clausura. Contemporaneamente un corsivo in prima pagina dell'«Osservatore Romano» del 25-26 ottobre 1943, *La Carità del Santo Padre*, informava sull'impegno caritativo indiscriminato di Pio XII e costituiva un invito a imitarlo.

Le case religiose a Roma erano all'epoca circa 700. La *Guida Monaci* del 1943 registrava nella capitale solo 247 case religiose femminili e 229 maschili, ma la lista risulta incompleta, alla luce della documentazione dei singoli istituti.¹¹ La carenza maggiore concerne le congregazioni femminili, evidentemente per una minore sensibilità all'informazione da parte loro e minor interesse alla verifica da parte dei redattori. Manca un elenco ecclesiastico del 1943-'44, mentre in una pubblicazione attendibile del 1949 si menzionano 475 case religiose femminili, appartenenti a 274 istituti, e 146 istituti maschili, distribuiti in circa 270 case e parrocchie officiate dai religiosi.¹² Varie congregazioni, infatti, avevano più di una sede nella capitale. Il numero supera ovviamente di gran lunga quello di ogni altra città italiana.

Sinora è accertato che in 200 case religiose, 137 femminili e 63 maschili, si ospitarono ebrei, ma è molto probabile che furono più numerosi. È del tutto probabile che in numero simile e anzi anche maggiore si dedicarono ad altre opere di carità a favore della popolazione, oltre che nell'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra, istituito da Pio XII, a cui collaborarono parecchie congregazioni femminili.¹³

In questa cornice si iscrive la presenza delle FMA. Dopo una contestualizzazione della loro opera, ci si soffermerà sulle categorie di persone per le quali esse si adoperarono e sulle iniziative *ad hoc* che intrapresero per alleviare i disagi.

Le FMA educatrici in quartieri popolari: ubicazione delle case personale e opere

Le prime FMA erano arrivate a Roma nel 1891, sia per prestare un servizio di cucina e guardaroba nell'ospizio salesiano del Sacro Cuore, sia per aprire una propria casa con l'oratorio e gradualmente con l'asilo, le classi elementari e altre opere in Via Marghera, in un edificio prospiciente il Viale Castro Pretorio, vicino alla caserma militare, nei pressi della stazione Termini, cioè in un quartiere popolare.¹⁴

All'alba del XX secolo si erano succedute altre aperture di case, sempre in zone periferiche o molto disagiate, in linea con la strategia da parte della Santa Sede e del Vicariato di affidare le opere emergenti di apostolato a istituti di recente fondazione.¹⁵ Pertanto le FMA aprirono una comunità molto povera a Trastevere, prima al Bosco Parrasio nel 1899 e poi trasferita in Via della Lungara, 233, nel 1902; nel 1904 sorgeva una casa in Via Appia Nuova, dopo Porta S. Giovanni.

documentazione che getterà più luce su questi eventi. E forse potrà anche chiarire il motivo per cui nell'archivio storico del Vicariato si sia invece conservato un materiale documentario estremamente ridotto.

¹¹ Cfr. *Guida Monaci*, Roma 1943, pp. 219-222.

¹² Cfr. *Clero-Comunità religiose-Chiese di Roma*, Roma 1949. Questo strumento venne approntato dal Vicariato di Roma, e tra quelli disponibili è il più vicino al 1943.

¹³ Cfr. F. DI GIOVANNI – G. ROSELLI (a cura di), *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939 – 1947). II: Documenti*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2004. Si citano le Suore della Sacra Famiglia, le Suore di Maria SS. Bambina, le Maestre Pie Filippini, le «Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Tito Livio» (p. 10, I volume, che non sono quelle fondate da don Bosco, oggetto di questo studio), le Madri Pie di Ovada, le Suore di Nostra Signora di Sion, le Suore dell'Adorazione perpetua, le Missionarie Francescane dell'Immacolata, le Suore della Sacra Famiglia di Nazareth, le Suore del Buon Pastore, le Dame Inglesi, le Missionarie Francescane di Maria, le suore della Società del S. Bambin Gesù, le Missionarie di Via Latina, le Orsoline dell'Unione Romana, le Salvatoriane, le Suore del Sacro Cuore, le suore di S. Vincenzo de' Paoli, le Suore di S. Anna, le Suore del Verbo Divino, le Suore della carità di S. Antida T., le Suore Francescane della Divina Provvidenza, le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, le Suore dell'Assunzione, le Suore dell'Addolorata, Suore Oblate di Betania, Suore Terziarie Carmelitane di Santa Teresa.

¹⁴ Cfr. C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1984), 1, pp. 3-91.

¹⁵ Cfr. G. MARTINA, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo ad oggi*, in AA. VV., *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa di Roma*, Roma 1980, pp. 57-68.

Nel 1911 si creava una comunità al Testaccio, dove le religiose collaboravano anche con i Salesiani nella parrocchia S. Maria Liberatrice e nel 1914 ricevevano dal Vicariato l'incarico di rivitalizzare l'Orfanotrofio Gesù Nazareno nell'allora squallida Via Dalmazia. Nel 1917 assumevano da un'amministrazione laica la gestione di un istituto per l'infanzia abbandonata, l'Asilo Savoia in Via Monza, e nel 1922, dalla stessa amministrazione, l'Asilo della Patria a Monte Mario¹⁶. Nel 1925 si era aperto un convitto per operaie della Snia Viscosa al quartiere Prenestino¹⁷ e l'asilo Macchi Cellere nei pressi dell'Aventino, in Via San Saba, e nel 1941 la casa Madre Mazzarello sulla Via Tuscolana. Nel 1944 si aprì una seconda comunità a servizio del collegio salesiano Pio XI, sempre sulla Tuscolana.

Nel 1944, dovendo lasciare il convitto della Viscosa che aveva subito un bombardamento, le FMA ottennero dal Vicariato un appoggio provvisorio per aprire un orfanotrofio, che riuscì a operare per qualche tempo in Via Liberiana, presso Santa Maria Maggiore.

Dagli elenchi risulta una casa provvisoria in Via Palestro per le postulanti che avevano dovuto sfollare da Castelgandolfo, come pure una temporanea casa per suore anziane in Via Sallustiana.¹⁸

Le religiose FMA residenti a Roma nel 1943 erano più di 230. Non erano molte le romane vere e proprie, giacché numerose FMA provenivano da altre regioni, similmente a quanto accadeva alla popolazione. L'ispettorato romano comprendeva le regioni dell'Italia centrale, esclusa la Toscana. Nella capitale la presenza delle FMA si era caratterizzata dall'inizio con l'attività educativa in ambienti in cui la povertà economica si associava al popolamento disordinato delle periferie, al proselitismo protestante e all'anticlericalismo di varia matrice.

Nel ventennio fascista alcune tensioni ideali si erano sopite, inoltre la guerra aveva in parte alterato l'andamento ordinario delle opere educative ed assistenziali. Per la carenza di viveri e l'incertezza dovuta agli allarmi aerei, soprattutto dopo l'armistizio erano un po' diminuite le educande in Via Dalmazia, dov'era attivo un Istituto magistrale oltre all'iniziale orfanotrofio. Proprio lì si stabilirono due consigliere generali dall'ottobre '43 al giugno '45, come pure le novizie sfollate da Castelgandolfo e alcune studentesse universitarie che dovevano frequentare il "Maria SS. Assunta" nei pressi del Vaticano. Gli asili, le classi elementari, gli oratori con le diverse associazioni, i laboratori continuavano, adeguandosi alle situazioni. Ad esempio al Testaccio nel settembre '43 il numero delle allieve era diminuito a causa dei pericoli;¹⁹ in Via Appia Nuova nel gennaio '44 si lamentava una restrizione del numero delle oratoriane a causa dei bombardamenti e dell'appostamento di plotoni tedeschi in Piazzale Re di Roma.²⁰

La differenziazione dell'attività a favore dei bisognosi nelle case delle FMA dipese dalla qualità delle opere, dalla struttura amministrativa, che era autonoma o affidata da Consigli di amministrazione o privati, come pure poteva incidere l'ampiezza degli stabili, la posizione urbanistica, degli edifici vicini e la loro funzione.

Le direttive e la presenza di due consigliere generali a Roma

¹⁶ Sulle case delle FMA a Roma e in Italia mi permetto di richiamare la mia indagine: *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma 2002.

¹⁷ Sullo stabilimento industriale che produceva fibre artificiali e contava circa 1500 operaie a Roma, cfr. il saggio di M. A. SERCI, *Non solo fili di seta. Le operaie della Viscosa tra antifascismo e dopoguerra*, in *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, in «Rivista storica del Lazio» 8-9 (2000-2001), 13-14, pp. 331-348. L'autrice accenna alle iniziative di dopolavoro e assistenziali promosse dalla ditta, ma non alle FMA, che molto probabilmente gestivano il convitto e le altre iniziative per le operaie.

¹⁸ In Via Sallustiana, 52 era situata la Villa della contessa Dolores Macchi di Cellere, che era trattenuta in America a causa della guerra. L'amministratore era lo stesso dell'Asilo affidato alle FMA in Via S. Saba e propose di mandarvi alcune FMA, particolarmente quelle sinistrate. Cfr. Cronaca della casa di Roma, Orfanotrofio Gesù Nazareno, 22 luglio 1943, in AGFMA 914.13.

¹⁹ Cronaca Roma, Istituto S. Cecilia, 8-10 settembre 1943, in AGFMA 911.15.

²⁰ Cronaca Casa S. Famiglia, 23 e 30 gennaio 1944, in AGFMA 904.16.

I viveri erano molto razionati e particolarmente dal 1943 non era facile a Roma l'approvvigionamento indispensabile, per cui occorreva ricorrere alla borsa nera. L'aumento della popolazione a causa degli sfollamenti, scoraggiato dalle autorità, di fatto toccò le circa duecentomila unità, coinvolgendo in particolare le donne nell'impresa di ricavare cibo da ogni possibile commestibile.

Le direttrici delle comunità FMA, poste di fronte a richieste inedite ed evidenti bisogni, presero decisioni in stretta relazione con due consiglieri generali mandate appositamente da Torino, similmente a quanto avevano fatto i salesiani. Il 23 ottobre 1943, madre Elvira Rizzi (1882 - 1955), vicaria generale, giungeva a Roma con madre Angela Vespa (1887 - 1969), consigliera generale degli studi. Ella conosceva bene l'ambiente romano, per aver frequentato in precedenza l'Istituto di Magistero.

L'idea del trasferimento era maturata dopo l'armistizio dell'8 settembre, poichè era apparso chiaro che il nord Italia sarebbe potuto restare separato rispetto al centro sud per le comunicazioni, perciò don Pietro Ricaldone, rettor maggiore dei salesiani, aveva deciso di mandare come suo plenipotenziario a Roma il prefetto generale don Pietro Berruti, prevedendo un isolamento del Capitolo (consiglio generale). Egli era accompagnato da due consiglieri generali, sicchè costituivano come una sezione staccata del consiglio generale. Don Berruti in particolare avrebbe dovuto prendere le decisioni necessarie a nome del rettor maggiore in quelle zone con cui non fosse possibile comunicare da Torino e per tutto il tempo necessario. Nel frattempo il consiglio generale (e l'archivio) delle FMA, dopo i primi bombardamenti, si trasferì da Torino a Casanova, sede del noviziato internazionale missionario, tutelato dallo stesso cartello bilingue ottenuto per le case di Roma.²¹

La presenza di don Berruti fu molto significativa per orientare l'apostolato dei salesiani specialmente a favore degli *sciuscìa*.²² Con l'arrivo degli alleati, infatti, la capitale fu invasa da un elevato numero di ragazzi abbandonati alla strada, che vivevano di espedienti e con facilità restavano impigliati nella corruzione morale. La loro preoccupante situazione avrebbe motivato Pio XII a scrivere un'enciclica per l'Epifania del 1946, sollecitando assistenza e soccorso. In particolare i salesiani furono interpellati e incaricati. Ma accanto agli *sciuscìa* c'erano le ragazzine, spesso loro sorelle. Le FMA agirono in autonomia, ma anche in sinergia e su consiglio di don Berruti, pronto a dare impulso a una missione più esigente che, per certi versi, sconvolgeva i ritmi e le attività consuete delle comunità, provate dalla guerra.

Oltre a questi incoraggiamenti autorevoli, tutte le comunità delle FMA ricevevano una lettera circolare mensile dalla superiora generale, Linda Lucotti. Nel 1943 e 1944 si reiterarono gli appelli alla generosità per «aiutare più che si può, aiutare tutti»,²³ in sintonia col desiderio e l'esempio del papa e del rettor maggiore. Il 24 febbraio 1944 ribadiva la superiora generale:

Vorrei invitare tutte a darsi con amore e generosità alle opere di carità che ci si presentassero a vantaggio della classe operaia o, comunque, povera e disagiata. Sono tante le miserie spirituali, morali e temporali del doloroso periodo che attraversiamo; ebbene quando ci si presenta un'opera buona da compiere ed è nelle nostre possibilità, compiamola generosamente, con la carità stessa di Nostro Signore, e saremo sicure di fare opera gradita anche al nostro Santo padre Don Bosco che ebbe sempre il cuore aperto a tutte le miserie spirituali e temporali.²⁴

Il 24 maggio 1944 insisteva sulla tragicità del momento e chiariva la relazione tra la limitata possibilità di iniziativa delle singole religiose e l'obbedienza generosa alle superiori, che aderivano a richieste di ulteriori opere caritative. In filigrana si può intuire qualche tensione tra l'intraprendenza personale e l'obbedienza alle superiori, che avevano la responsabilità diretta di

²¹ Cfr. *Verbali del Consiglio generale, 9 gennaio 1943-7 giugno 1946*, in AGFMA, novembre '43.

²² Cfr. P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 25 (2006), 2, pp. 298-301.

²³ Cfr. L. LUCOTTI, Lettera circolare, 24 gennaio 1944, n. 273.

²⁴ EAD., Lettera circolare, 24 febbraio 1944, n. 274.

assumere nuove opere. Non per questo le altre religiose dovevano restare passive, ma anzi aderire con slancio convinto:

Il dolore dei nostri fratelli è anche dolore nostro. [...] Abbracciamo generosamente le opere di carità che il Signore ci affida. Questa è l'ora della carità! Sacrifichiamoci tutte le volte che ne siamo richieste o che lo esigano le circostanze; facciamo del bene a tutti, specie ai sofferenti, ai disagiati, agli operai ed ai loro bimbi e bimbe; abbiamo come una santa febbre di carità e di sacrificio. Saremo così in armonia con il dolore universale che affligge tutta la povera umanità. Comprendo benissimo, anzi so che le singole suore non debbono intraprendere nulla al di fuori dell'obbedienza, ma quel che voglio dire è che, se alla Casa sono offerte opere caritative possibili e queste vengono accettate dalle Superiori, le Suore debbono essere felici di spendervi tutte le loro forze anche a costo di disagi e di rinunzie personali. È vero che le notizie che ci giungono da molte nostre Case già ci provano l'attuazione pratica di tali raccomandazioni, come è vero, e lo sappiamo, che le suore si danno con slancio e gioia a tutto ciò che viene loro richiesto di sacrificio e di dedizione, tuttavia sento il bisogno di ricordare ancora a me e a tutte che questa è l'ora della carità.²⁵

L'arrivo delle due consigliere generali a Roma era stato provvidenziale per le numerose comunità che dovettero adattare il loro lavoro, tanto più quando i bombardamenti costrinsero ad accogliere comunità FMA sfollate da Colferro, Minturno, Gennazzano, Castelgandolfo; inoltre quando i bombardamenti del luglio '43 distrussero i locali del convitto della Snia Viscosa suore e ragazze operaie si trovarono da un giorno all'altro senza un tetto, come pure si moltiplicarono le richieste dei comitati di assistenza. La comunicazione delle due superiori con le varie case incoraggiò le religiose a concordare le iniziative,²⁶ a «sentire i bisogni» degli altri spinte dalla carità e a dare volentieri aiuto, sempre più e sempre meglio, anche dopo i lunghi mesi dell'occupazione.²⁷

Inoltre già durante la prima guerra mondiale c'erano stati degli istituti FMA requisiti in tutto o in parte dall'esercito e molte suore si erano trasformate in infermiere negli ospedali militari, tuttavia non era capitato di dover nascondere per tanto tempo in casa uomini e ragazzi, intere famiglie, oltre che donne e bambine. La novità assoluta dell'emergenza e l'entità delle distruzioni e degli sfollamenti di civili suscitò interventi senza precedenti, su cui la tradizione restava muta eppure occorreva decidere rapidamente.

La cronologia dell'emergenza che bussava alle porte

Dopo il primo bombardamento a San Lorenzo nel luglio '43, la città di Roma divenne sempre più insicura e, nonostante la dichiarazione di "città aperta", le distruzioni, gli arresti, i bombardamenti si moltiplicarono, insieme ai pericoli provenienti dalle SS, dai fascisti, da delatori, che, anche per le case religiose, potevano essere persino i vicini abituati a vedere certi frequentatori della casa secondo le opere risapute, o genitori di allieve.

Il richiamo alla prudenza, alla cautela nel parlare, all'astenersi rigorosamente da apprezzamenti di argomento politico, fu insistente da parte di don Ricaldone per i Salesiani, e di riflesso valeva per le FMA. Esse pertanto parteciparono a quella resistenza civile fatta di occultamento di ricercati e di alcuni loro beni a rischio; di opposizione alle ingiuste implicazioni della guerra mediante una condivisione di locali, delle scarse risorse disponibili, di abilità e conoscenze, di dissimulazione persino fantasiosa dinanzi alle perquisizioni.

L'ospitalità offerta agli Ebrei, a militari e renitenti alla leva

²⁵ L. LUCOTTI, Lettera Circolare, 24 maggio 1944, n. 277.

²⁶ La cronaca della casa di Trastevere annota ad es. che il 4 dicembre '43 la direttrice si era recata nella casa di Via Marghera dove madre Angela Vespa teneva una conferenza a tutte le direttrici di Roma. Cronaca della casa di Roma, Istituto S. Giuseppe, in AGFMA 899.08.

²⁷ Cfr. Cronaca Istituto S. Cecilia, Via Ginori, 25 giugno 1945.

Nella cronologia dell'occupazione di Roma la prima emergenza fu quella degli ebrei. Venti FMA hanno testimoniato su quel che seppero e vissero nelle case di Via Marghera, Via Dalmazia, Via Ginori, Via Appia Nuova, Via Tuscolana, Via della Camilluccia, dove furono nascosti ragazze, ragazzi, donne o nuclei familiari ebraici, talora insieme ad altri ricercati. Già all'inizio di ottobre '43 un ragazzo ebreo cercò rifugio nella casa al Testaccio e la sua intrusione tra gli allievi fu dissimulata prontamente dalla portinaia:

Era uscito di casa per andare a scuola, quando si accorse che c'era la polizia nei pressi. Spaventato, ha cambiato strada ed è andato a bussare alla porta delle suore, dicendo: "Io sono ebreo". La portinaia ha capito subito e lo ha fatto entrare insieme agli altri ragazzi. Per dissimulare ha sollecitato dicendo: "Svelti, entrate che è tardi". Poi ha chiamato il ragazzo e lo ha fatto entrare da un'altra porta, verso il sottopalco del salone. "Nasconditi qui, poi veniamo da te più tardi". Il ragazzo si è fermato in questo nascondiglio per alcuni mesi. Il padre veniva a trovarlo sempre, e appena cessato il pericolo lo ha riportato a casa e ha regalato alle suore un piatto d'argento come segno di riconoscenza. Questo signore ha confidato che altri ragazzi ebrei che erano nascosti con lui hanno chiesto il Battesimo, ma lui non ha voluto, perché gli sembrava di tradire la fede dei suoi padri.²⁸

Dopo quel ragazzo, altri ricercati trovarono ospitalità nella stessa casa come in altre.²⁹

La mattina del tragico 16 ottobre si presentò la famiglia di Marina Limentani, disperata, nella casa di Via Marghera, trovando immediata sistemazione per le figlie.³⁰ Ben presto ne sarebbero arrivate altre, con la merce e con un carico di paure. Furono nuclei familiari, o donne e ragazze mescolate con le suore e le educande. Alcune testimonianze rievocano l'adattamento degli ambienti:

Ci prodigavamo giorno e notte per salvare famiglie intere di Ebrei che si presentavano nella nostra casa per chiedere di rifugiarsi dalla persecuzione dei tedeschi. Gli [sic] accoglievamo nascondendoli non solo in portineria, ma occupavamo per loro tutti gli spazi possibili della casa e soprattutto l'ambiente del pensionato a cui si accedeva dagli scantinati, passando per una scaletta a chiocciola interna abbastanza nascosta agli occhi esterni; anzi per entrarvi si era costruita una porta invisibile a chi vedeva dall'esterno, tant'è vero che questa porta l'avevamo imbiancata uguale al muro proprio per non notarsi minimamente [...]. Queste famiglie di Ebrei soggiornavano in casa nostra giorno e notte, impegnandoci a sfamarle e star bene. Non ricordo con esattezza quante persone e famiglie fossero, però so che erano veramente tanti, perché ognuna di noi Suore, oltre cinquanta, avevamo dato per loro ognuna il secondo vestito da indossarlo in caso di emergenza.³¹

Nel corso dei nove mesi il numero dei rifugiati in Via Marghera crebbe, ma non può essere del tutto precisato dato che erano nascosti anche dei militari e che per le religiose attuali testimoni alcune identità restarono incognite.³² Non tutte, infatti, avevano contatto diretto con gli ospiti ricercati, tanto più che si trattava di suore allora giovani. Le FMA ottennero dalla vicina caserma del Castro Pretorio le brandine dei militari, che dovettero essere liberate dai pidocchi e dalla scabbia.

²⁸Cfr. la testimonianza di Sr. Aurora Nucci, Roma, febbraio 2003.

²⁹ «Perfugae. Nel tempo della guerra: Assistenza prestata ai profughi civili in transito nel nostro paese N. 100; Ebrei N. 115, Non ebrei 10», in *Elenco delle opere delle FMA a Roma per la Mostra della carità a Roma, 1939-1949*, Ispettorato Romana, Istituto S. Cecilia, Testaccio, Roma, in AGFMA 611 05-2-01 (abbreviato: *Mostra della carità*). È probabile che il numero complessivo degli ebrei si riferisca a persone che talora si fermarono per un periodo ristretto.

³⁰ Cfr. F. BAROZZI, *I percorsi della sopravvivenza. Salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943 – 4 giugno 1944)*, in «Rassegna mensile di Israel» 64 (1998), 1, p. 129.

³¹ Cfr. la testimonianza di Sr. Pia Palombi, Civitavecchia, 22 gennaio 2003.

³² Mentre la lista pubblicata da Renzo De Felice nel 1961 annotava 32 ebrei, nel dattiloscritto compilato dalle FMA risultano altri numeri. Probabilmente alcuni ebrei restarono breve tempo. «Perfugae. Periodo della guerra, Ebrei N. 48, Non ebrei N. 39, Profughi N. 103», in *Mostra della carità*, Istituto Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 59, Roma, 24-11-1949.

La presenza dei bambini sfollati fu una fortuna per gli ebrei, poiché nelle perquisizioni le suore presentavano quelli, intrattenendo i militari e distogliendoli da approfondite indagini, mentre gli altri avevano tempo di nascondersi secondo i piani predisposti. Si ricorda soprattutto il coraggio della direttrice, sr. Ida Perotti, animata da grande carità e capace di coinvolgere la comunità nel rischio, come pure di sr. Angiolina Celidonio, che bussava di porta in porta e a tutti i conoscenti, per provvedere il cibo necessario. Nonostante gli stenti e i pericoli diuturni, rimase la gioia per il tentativo di salvare vite umane.

Tra le donne ebrae vi era una signorina molto delicata e sensibile. Si chiamava Enrichetta, un po' avanti negli anni. Forse era una Sonnino. Questa, sfidando il pericolo, preferiva trascorrere familiarmente le giornate con me e con Sr. Anna Mameli [due studentesse universitarie]. S'interessava di tutto, godeva di tutto. Sedeva al mio tavolino di studio e spesso rivolgeva domande riguardanti il nostro metodo di vita e, soprattutto, la nostra religione. Noi, sempre con molta prudenza e distacco, cercavamo di rispondere. Conclusione: ammirata e conquistata dalla accoglienza della casa, dalla bontà, dalla serenità di *tutte le suore*, nonostante il clima di paura e di privazioni di ogni genere, chiese di essere battezzata, premettendo certo uno studio particolare di religione. [...].³³

Nei momenti di maggiore tranquillità gli ebrei uscivano in cortile e qualcuno anche per strada. Nei momenti di pericolo, invece, si nascondevano nei ripostigli, in intercapedini, nelle soffitte, a cui talora si accedeva tramite scalette mobili. Tra gli ospiti, di tutte le età, vari erano uomini, tra cui dei commercianti piuttosto benestanti che avevano portato con sé della merce, per metterla al sicuro. Parecchi potevano pagare qualcosa per l'ospitalità. Una religiosa dava anche lezioni di musica regolarmente retribuite a tre o quattro ragazze.

Nella casa di Via Dalmazia le novizie o giovani suore in genere non furono informate di tutto, per timore che parlando con esterni si lasciassero sfuggire delle notizie compromettenti. Solo una FMA era incaricata dell'assistenza alle famiglie nascoste, tuttavia quando si trattava di donne e ragazze i contatti potevano farsi più frequenti e le domande toccare anche la fede.

A tale proposito è più esplicita la cronaca della casa di Via Ginori, al Testaccio, che riporta nel '44:

Domenica 21 maggio

La neofita Signora Elda Spizzichino, madre di quattro figli, di religione ebraica, che ha trovato ospitalità e salvezza nel nostro Istituto, oggi, dopo matura riflessione e con fervorosa preparazione, riceve nella nostra Cappella il Santo Battesimo, la Cresima e la Santa Comunione, dalle mani di Sua Eccellenza Mons. Salvatore Rotolo, Vescovo Salesiano di Velletri. Alla suggestiva cerimonia sono presenti la Rev.ma Madre Vicaria e Madre Angela, nonché tutta la comunità e le figlie della neo-cristiana. [...] La neo-battezzata è profondamente commossa e formula i voti più consolanti per la sua vita avvenire, e della sua intima gioia fa partecipi i suoi familiari, marito e figli.

L'atteggiamento delle FMA circa la dimensione religiosa era rispettoso, evitavano le discussioni, si limitavano a dare testimonianza. Una giovane neo professa incaricata dell'assistenza degli ospiti, sr. Eugenia Fini, ricordava:

L'ispettrice Madre Pia Forlenza mi esortava ad essere sempre accogliente, serena, pronta ad andare incontro ai loro bisogni; mi diceva di fare bene il segno della croce prima e dopo il cibo, senza fare confronti tra cattolici ed ebrei. Due di questi, dopo essersi preparati bene, ricevettero il battesimo e così poterono partecipare alle nostre pratiche di pietà e ai nostri incontri liturgici. Ricordo che pochi giorni dopo arrivarono due gemelli che avevano 14 anni. Ci raccontarono la vicenda: dovettero saltare dalla finestra per allontanare il pericolo che incombeva su di loro. Quando si videro accolti con tanta tenerezza e bontà dimostrarono una grande riconoscenza. A guerra finita, tornati nelle loro

³³ Cfr. la testimonianza di Sr. Ada Ferraro, Roma, 4 febbraio 2003.

case, non finivano di ringraziare le suore per aver salvato loro la vita. Prima di lasciarci vollero lasciare un segno, e offrirono a tutte un oggetto religioso.³⁴

Non resta traccia di conferenze religiose imposte agli ebrei o di particolari insistenze presso i più piccoli. Le donne ricevettero gli abiti delle religiose per indossarli in caso di perquisizione (data la violazione del Laterano, del Seminario lombardo e di S. Paolo fuori le mura), come pure convennero precisi segnali di comunicazione e indicazioni per nascondersi in eventuali emergenze, con adeguate strategie di camuffamento. Anche a Casa Madre Mazzarello³⁵ e in Via Appia furono nascoste ebrei. In Via Appia furono tre bambine, raccomandate dalla Segreteria di Stato.³⁶ A Trastevere una ragazza aspirante alla vita religiosa fu incaricata di portare ogni giorno il pranzo a un signore ebreo ospitato dalle suore di S. Giuseppe.

Oltre agli ebrei, durante l'occupazione furono occultati tre giovani ufficiali nella casa Madre Mazzarello, fino al 20 luglio '44, quando partirono per la Sicilia³⁷. Ce ne furono anche in Via Marghera, al Testaccio e in Via San Saba, nell'Asilo Macchi Celere, ma mancano informazioni precise sulla loro identità.



Sfollati e sinistrati

Nonostante le autorità cittadine volessero scoraggiare l'afflusso degli sfollati della provincia a causa delle carenze di approvvigionamento, di fatto molti cercarono rifugio nella capitale. Le case religiose furono coinvolte in prima linea per offrire aiuto, non solo prestandosi per il servizio delle mense, ma anche contravvenendo alle norme che vietavano il pernottamento di uomini nelle case religiose femminili. Ad esse si appoggiarono i comitati di soccorso, sollecitando l'apertura. Il Vicariato di Roma fu un mediatore attivo di carità, sia distribuendo quanto era erogato dalla Santa Sede, sia attingendo ai propri fondi. Nell'archivio resta la documentazione delle cifre impegnate dal 19 luglio '43, giorno del bombardamento a S. Lorenzo, fino al luglio '44, col termine dell'occupazione.³⁸

³⁴ Cfr. testimonianza di Sr. Eugenia Fini, Roma, 4 febbraio 2003.

³⁵ «Alloggio e vitto a 12 ebrei e 8 non ebrei». Cfr. *Mostra della carità*, Casa Madre Mazzarello, Roma, 24-11-1949.

³⁶ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa assistenziale, Istituto Sacra Famiglia, Via Appia Nuova, 177. Brevi cenni riguardanti le fanciulle orfane e sinistrate nella nostra Casa dall'Aprile all'Ottobre '44*, in AGFMA 611/05-3-02.

³⁷ Cfr. la Cronaca della Casa M. Mazzarello, 20 luglio '44, in AGFMA 941.15.

³⁸ ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 5, *Richieste ed erogazione di sussidi 1943-1953*, Promemoria, copia dattiloscritta, Roma, 26 luglio 1944.

Roma, 26 luglio '44

Sussidi distribuiti dal Vicariato di Roma in favore della popolazione povera dal 19 luglio 1943 al 17 luglio 44

1. Dall'elargizione del S. Padre	794.435, 00
2. Dai fondi raccolti dal Vicariato	1.741.342, 20
3. Da iniziative parrocchiali	403.819, 00
	Tot. 2.939.596, 20

Altri resoconti specificavano le somme dei sussidi distribuiti secondo i periodi, sia direttamente a laici, sacerdoti e ordini religiosi, sia tramite i parroci. Le erogazioni ai sinistrati e l'assistenza alla popolazione civile, inclusa la distribuzione di pacchi con indumenti, erano le voci più consistenti.

Come gli istituti religiosi dovettero ospitare varie religiose sfollate dalle case dei centri bombardati dagli Alleati, anche il Vicariato dovette fronteggiare la precarietà in cui si trovarono più di cento sacerdoti diocesani profughi e sfollati, talvolta accompagnati da familiari in gravi ristrettezze economiche.³⁹ Le case delle FMA si lasciarono interpellare in vari modi dall'emergenza degli sfollati, sia dando ospitalità a familiari di suore, sia accogliendo religiose e ragazze rimaste disoccupate, sia mettendosi a disposizione per servizi di mensa o organizzando attività per l'intera giornata in modo da impegnare le ragazzine più a rischio.

All'Asilo Patria arrivarono quattro bambine sfollate dalla colonia di Anzio il 6 ottobre '43;⁴⁰ nella casa Madre Mazzarello giunsero quindici sinistrati già il 19 ottobre 1943. Poi si aggiunsero due FMA da Colferro, alcuni parenti di una religiosa, due ragazze dello stabilimento Viscosa che fu poi chiuso.

Anche altrove giunsero sfollati da Cassino, Gaeta e Minturno, piccoli e adulti. Così al Testaccio tra fine 1943 e le prime settimane del '44; in Via Marghera dagli stessi luoghi e particolarmente dalla Colonia Marina di Anzio, devastata dallo sbarco degli alleati, dal 10 aprile 1944. All'Asilo Savoia si menzionano degli sfollati e sinistrati a partire dal 1943-'44.

Alcuni familiari delle religiose trovarono asilo nelle case delle FMA nella capitale, per aver lasciato le proprie abitazioni colpite dai bombardamenti, o perché qualcuno era riuscito a fuggire dal campo di concentramento. Il 14 febbraio '44 arrivava al Testaccio la famiglia Cartacci, composta da madre, fratello, cognata e due nipotini della religiosa guardarobiera. Avevano lasciato Gennazzano, poiché la casa era stata danneggiata dai bombardamenti e dalle cannonate provenienti dal mare. Furono ospitati nel salone teatro che da allora sarebbe stato adibito a ricovero dei senza tetto.⁴¹

Il padre di un'altra FMA era fuggito dal campo di concentramento di Cesano e trovò rifugio in Via Appia il 25 marzo '44, dormendo in un magazzino attiguo al teatrino e aiutando nell'orto di giorno, finché non fosse stato possibile rientrare in Abruzzo in condizioni di sicurezza.⁴²

Il 19 marzo '44 arrivarono quattro FMA sfollate da Gennazzano nell'Asilo Macchi di Cellere. La sera erano ospitate nella villa della sorella del Papa, Elisabetta Rossignani Pacelli (1880-1970). La principessa Marcella Pacelli, nipote di Pio XII, aveva interessato le FMA di Trastevere a fine novembre '43, in sinergia con mons. Baldelli del Vicariato, per la somministrazione di un pasto

³⁹ Alcune pagine dattiloscritte, cioè la minuta di una relazione presentata al Papa il 21-1-44 riferiscono che su 112 sacerdoti profughi, «10 avevano trovato posto nelle parrocchie, 26 sono ospitati in case religiose, 4 sono ricoverati nell'ospedale dei Fatebenefratelli. Gli altri 72 vivono in case private. Non è possibile accogliere tutti i sacerdoti nelle case religiose, perché ormai i posti sono occupati e poi anche nelle case religiose la retta giornaliera supera le L. 30. Solo il Collegio Lombardo da ospitalità ai sacerdoti profughi per L. 500 mensili». ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 5, *Richieste ed erogazione di sussidi 1943-1953*, Promemoria. Nei mesi successivi arrivarono ancora altri sacerdoti, e per il mese di maggio si riuscì ad avere altre 130 tessere annonarie per loro.

⁴⁰ Cfr. cronaca della casa di Roma, Asilo della Patria, 6 ottobre 1943, in AGFMA 922.13.

⁴¹ Cfr. Cronaca della casa Roma, S. Cecilia, 14 febbraio 1944.

⁴² Cfr. Cronaca della casa, Roma, Istituto S. Famiglia, 1944.

caldo a una sessantina di operaie del loro laboratorio e altre ragazze del quartiere.⁴³ Era l'inizio di un impegno più ampio. La cronaca rivela infatti che la casa di Via della Lungara fu come un cantiere della carità su più fronti e in rete con varie istituzioni, riuscendo ad attirare l'attenzione di vari benefattori sia per l'ubicazione che per la caratteristica molto popolare connaturata all'opera sin dall'origine. Il laboratorio di Trastevere diretto dalle FMA costituiva un'opportunità di lavoro retribuito per alcune decine di operaie, che su commissione si occupavano della lavanderia, stireria, maglieria, confezione di biancheria e calze. Dall'ottobre '43 iniziò l'accoglienza di operaie anche interne; dal gennaio '44 vi si trasferì il laboratorio M. Mazzarello (della Viscosa bombardata), per cui ogni giorno una trentina di ragazzine partivano con due tram dal Prenestino per recarsi al lavoro, nonostante i bombardamenti, l'«oppressione dei tedeschi», la sospensione dei tram. Fu una soluzione per evitare che restassero per strada, senza salario e senza occupazione.

A fine novembre '43 le religiose accolsero inoltre alcune FMA e ragazze operaie sfollate dal convitto di Colleferro, mettendo a disposizione la cucina e il refettorio, mentre per dormire avevano trovato posto presso le Suore dei Sette Dolori in Via Garibaldi. Oltre all'assistenza immediata, le FMA inserirono alcune operaie nel laboratorio e nella stireria, si impegnarono a collocare qualche altra come domestica presso famiglie sicure, secondo le varie ondate di arrivi.⁴⁴

Tra fine dicembre e febbraio '44 si metteva a punto un progetto in collaborazione con mons. Baldelli e la prof.ssa Dalmati, per aprire una mensa aziendale e una cucina per i poveri del quartiere. Essi consigliarono di rivolgersi all'Unione Industriale di Roma, lasciando intendere che si poteva sperare in un esito positivo. Il 18 febbraio '44 avveniva un incontro col parroco di S. Dorotea e tutti gli istituti religiosi e i presidenti delle associazioni presenti in zona, per far fronte all'emergenza di più di cento famiglie sfollate che si erano riversate nella parrocchia. La direttrice fu incaricata di parlare al marchese Sacchetti con la proposta di aprire una cucina e dare una refezione calda alle bambine e donne sfollate. Il marchese faceva notare che c'erano già quattro cucine del genere a Trastevere, ma accordava un sopralluogo per combinare col parroco.⁴⁵ Nel giro di una settimana arrivarono le visite di alcuni responsabili del Circolo di S. Pietro, per verificare l'idoneità degli ambienti offerti dalle FMA: il comm. Parisi, il vicepresidente ed economo del Circolo, comm. Rosati, l'avvocato Ciuccetti, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, la duchessa Salviati, presidente dell'Unione Cattolica. Il 27 marzo iniziava la distribuzione di duecento minestre al giorno preparate in loco; il 19 aprile il sig. Salvatore Olimpi, proprietario dell'omonimo calzificio, donava una cucina più grande che permetteva di preparare fino a mille minestre. Il 16 luglio due responsabili del Circolo di S. Pietro visitavano con soddisfazione la cucina, con l'assistente ecclesiastico mons. Nasali Rocca.⁴⁶

Intanto cominciarono a tornare a casa le prime ragazze interne, tra cui una della Basilicata, che dopo un certo tempo tornò per aiutare nel Circolo di S. Pietro,⁴⁷ e una sfollata dalla Sardegna e da Bologna che tramite il Vaticano partì per Napoli e di lì per la Sardegna, a riprova delle difficoltà di comunicazione.

Contemporaneamente al coinvolgimento più diretto nell'emergenza, le FMA continuavano le opere abituali, così quando nel febbraio '44 nella parrocchia di S. Dorotea si faceva la raccolta di indumenti, oggetti e denaro per le oltre trecento famiglie sfollate, anche le oratoriane delle FMA diedero il loro contributo.⁴⁸ Sempre nel '44 un gruppo di alunne accompagnate da due insegnanti portarono agli sfollati ricoverati nella caserma attigua alla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme dei

⁴³ Cfr. Cronaca della casa di Trastevere, Istituto S. Giuseppe, 25 novembre 1943.

⁴⁴ *Ivi*, 26, 29 novembre, 3, 5 dicembre 1943.

⁴⁵ Cfr. Cronaca della casa di Trastevere, Istituto S. Giuseppe, 29 dicembre '43, 18 e 19 febbraio '44.

⁴⁶ Cfr. Cronaca Ist. S. Giuseppe, luglio-settembre '44. L'iniziativa veniva registrata nel verbale del consiglio generale a Torino, con la precisazione che la cucina era a vantaggio dei poveri e delle figlie della strada. Cfr. *Verbali del Consiglio generale*, 9 gennaio 1943-7 giugno 1946, 15 maggio 1945, in AGFMA.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, 27 novembre '44.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, 27 febbraio '44.

pacchi di indumenti, frutta, dolci raccolti in famiglia per un po' di aiuto e di gioia natalizia a quei bimbi più sfortunati, suscitando la commozione delle mamme.⁴⁹

Accoglienza di orfani e apertura di un orfanotrofio

La crescente emergenza di orfani suscitò l'accoglienza in varie case, come pure l'apertura di un orfanotrofio specifico. Il 1 gennaio 1944 la cronaca della casa S. Cecilia in Via Ginori annotava la situazione:

Si inizia l'anno 1944 col cuore stretto dall'angoscia per le attuali condizioni di guerra, rese ormai molto penose per le minacce di ogni giorno e per il grave pericolo che ci incombe per i continui bombardamenti. Dunque, intorno a noi, è dolore e pianto; da tutti si chiede aiuto e soccorso.

Le Veneratissime Superiore, con quel largo senso di carità che le contraddistingue, ci trasmettono la loro parola d'ordine: - Aiutare più che si può, aiutare tutti!-

L'alba del nuovo anno trova infatti la nostra casa affollata di sofferenti. Sono bimbi orfani, sinistrati o sfollati che, cuori pietosi hanno raccolto tra le macerie; sono famiglie scampate al pericolo e rimaste sul lastrico; sono perseguitati e ricercati.⁵⁰

Più specificamente, su richiesta del Comitato laziale per gli sfollati il 23 aprile '44 iniziava un orfanotrofio per figli di sfollati e bombardati di Cassino, Gaeta e Minturno, che sarebbero diventati circa 40 maschietti dai tre agli otto anni.

Erano stati trovati avvolti appena in luridi cenci, coperti di scabbia, con gli occhi infossati, lo sguardo senza sorriso, terrorizzati e tremanti. Si provvide subito a ristorarli, pulirli, farli riavere; ma come poterli vestire, se non si poteva ottenere da nessuna parte un po' di stoffa? ... in mancanza d'altro si ricorse al guardaroba del teatro, e con le più sollecite industrie di pazienza e di carità si riuscì in breve a preparare per ognuno il più indispensabile corredo e una semplice uniforme di uscita. I più grandicelli, che avevano l'età sufficiente, furono in seguito preparati alla prima Comunione e alla S. Cresima, che ricevettero con disposizioni di pietà e di fervore non comuni ai fanciulli. E tutti, rifatti fisicamente, divenuti allegri e vivaci continuarono a godere nella provvida casa le più materne cure.⁵¹

Il 4 giugno 1944 la cronaca annotava di aver ospitato altri cinque orfani di famiglie sfollate e bombardate, mandati dal Comitato laziale.⁵²

A differenza dei maschietti del Testaccio, una breve relazione dell'Istituto S. Famiglia, in Via Appia Nuova, 177, rievocava l'arrivo delle prime orfane, che indussero le religiose ad abbassare l'età delle bambine di cui generalmente si occupavano, cioè a partire dai tre anni:

La I, E [...]. V[...].⁵³, una bimba raccomandata dalla Marchesa Pacelli, orfana di madre morta per mitragliamento mentre tornava dalla Sabina ov'erasi recata per un po' di provviste. Ce la portò il padre la mattina del 19 Aprile. Credevamo avesse almeno tre o quattro anni invece contava appena ventitré mesi. Debole e malaticcia stentava ancora a camminare e per scendere e salire le scale bisognava prenderla in braccio. Ove farla dormire? In un letto ordinario non ci voleva stare perché avvezza in culla e v'era anche pericolo che cadesse. Col cassetto di un bel "comò", e quattro assicelle inchiodate a forma di cavalletto s'improvvisò una culla ove la bimba s'adagiò subito volentieri e dormì i suoi sonni innocenti. La 2^a, M. D., altra bimba di tre anni e due mesi, orfana di padre, trovata da una Dama di carità nel Campo di concentramento "la Breda", quasi morente tra le braccia della mamma svenuta per sfinimento e paura; così gracile che non aveva voce per parlare né forza per camminare o giocare cinque minuti di seguito. Seguirono altre poco più altine, di povere

⁴⁹ Cfr. Cronaca della casa, Roma, Istituto S. Famiglia, Via Appia, 23 dicembre 1944.

⁵⁰ Cfr. Cronaca della casa, Roma, Istituto S. Cecilia, 1 gennaio 1944.

⁵¹ Cfr. la *Relazione sull'attività caritativa assistenziale*, Istituto S. Cecilia.

⁵² Cfr. Cronaca Casa S. Cecilia, 4 giugno 1944.

⁵³ I nomi, presenti nel documento originale, sono qui omessi per rispetto della *privacy*.

famiglie sfollate da Minturno e da Gaeta poi dai castelli Romani, due anche da Castelforte, A. e G. M. la prima di 7 anni con una larga cicatrice di ferita da bombardamento, la seconda di 5 anni con occhi sempre sbarrati e quasi senza parola (non diceva che qualche sì e no) per lo spavento e l'impressione dolorosa alla vista del babbo estratto morto dalle macerie. S'aggiunsero anche tre fanciulle Ebreë raccomandate dalla Segreteria di Stato di Sua Santità e, ultima, una ancora dal Campo di concentramento, bimba di cinque anni raccolta da uno zio unico parente rimasto. Complessivamente ventisei; quanti furono i letti che potemmo avere e che potevano essere contenuti nel salone teatro, unico ambiente relativamente disponibile.⁵⁴

La relatrice, probabilmente la direttrice, annota che per lasciare libero il salone dovettero escogitare un altro intrattenimento per le oratoriane della domenica abituate a preparare e mettere in scena rappresentazioni teatrali.⁵⁵

A parte la condizione igienica deplorabile della bambina proveniente dalla "Breda" e ammalata di scabbia, varie bambine contrassero il morbillo e la scarlattina per cui furono ricoverate al Bambin Gesù e al San Gallicano. Le religiose non trovarono un mezzo pubblico o una macchina per tornare a casa dalla salita S. Onofrio - Gianicolo (Bambin Gesù) in Via Appia, in piena notte e fermate dalle guardie che vigilavano il coprifuoco.⁵⁶ La cronaca specificava che il Comitato pro orfani e profughi aveva mandato la prima orfana il 25 aprile '44; in maggio ne arrivavano da Gaeta, Minturno, Littoria e dintorni di Cassino.⁵⁷

Da luglio a settembre '44 la maggioranza delle bambine tornò a casa, poiché con l'aiuto della Croce Rossa e di altri Comitati si rintracciarono i familiari. Alla riapertura delle scuole, nella seconda quindicina di ottobre, due orfane rimaste furono affidate all'orfanotrofio aperto nel frattempo dalle FMA e una, E. V., la prima e più piccola, fu accettata per carità dalle Suore Missionarie Francescane di Maria a Villa Lazzaroni, dopo averla provveduta di un lettino con le sponde e un materassino nuovo di lana.⁵⁸ Probabilmente i genitori erano tra quelli portati al nord.⁵⁹

Data la crescente emergenza, si decise l'apertura di un orfanotrofio con le FMA disoccupate dal convitto bombardato della Snia Viscosa, in un edificio prestato dal Vicariato.⁶⁰ Non fu l'unico caso del genere. Nel febbraio '44 mons. Ferdinando Baldelli del Vicariato ottenne infatti per le Figlie di Maria Immacolata, sfollate da Albano con sessanta orfane, di occupare provvisoriamente l'Ospedale israelitico, che era di proprietà del Comune.⁶¹ Il 12 gennaio '44 le FMA avevano potuto aprire l'"Orfanotrofio di Via Liberiana".

⁵⁴ Cfr. la relazione dattiloscritta, Istituto Sacra Famiglia, Via Appia Nuova, 177: *Brevi cenni riguardanti le fanciulle orfane e sinistrate accolte nella nostra Casa dall'Aprile all'Ottobre 1944*, in data Roma, 24-1-1946, senza autrice, in AGFMA 611/05-3-02.

⁵⁵ Il teatro dei burattini sotto il porticato fu la nuova attrattiva.

⁵⁶ Cfr. relazione Istituto S. Famiglia, 19-1-1946.

⁵⁷ Cfr. Cronaca Roma, Istituto Sacra Famiglia, aprile-maggio 1944.

⁵⁸ Cfr. *ivi*.

⁵⁹ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Ist. Sacra Famiglia.

⁶⁰ Le vicende del bombardamento, il trasferimento immediato di religiose e ragazze nella Scuola Due Ottobre, a Porta Cavalleggeri, i tentativi per continuare l'opera del dopo scuola e del laboratorio, fino alla nuova sistemazione delle convittrici sono descritte nella Cronaca della casa di Roma, Convitto Femminile Viscosa, 1943, in AGFMA 925.16.

⁶¹ Cfr. la lettera della superiora delle Figlie di Maria Immacolata, suor Emma Zanella, Roma, Via S. Bartolomeo all'Isola 20 agosto 1945 a mons. Traglia. Era la risposta che faceva seguito alla richiesta di mons. Montini a Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, N. 100173/S.

«Roma, 9 agosto 1945

Ecc.za Rema,

Il Signor Harold H. Tittmann, Assistente di S. E. il Rappresentante Personale del Presidente degli Stati Uniti presso Sua santità, ha inviato a questa Segreteria di Stato l'unita lettera dell'American Joint Distribution Committee (Jewish Relief), concernente il desiderio dell'Ospedale Ebraico di Roma di riavere la sua sede, attualmente occupata dagli orfani delle Figlie dell'Immacolata, sfollati da Albano. Prego pertanto l'Ecc. Vostra Rev.ma di volere esaminare la cosa e mettermi in grado di poter dare una risposta al Sig. Tittmann». La lettera della superiora chiariva la sua posizione dinanzi all'insistenza a suo parere eccessiva del Consiglio dell'Ospedale israelitico per riavere l'edificio e la volontà di lasciarlo appena fossero conclusi i lavori di restauro del loro orfanotrofio ad Albano, gravemente danneggiato dai

La relatrice FMA descriveva l'origine dell'opera come iniziativa diretta delle religiose disoccupate dalla Snia Viscosa. Ottennero dal Vicariato l'uso dell'Istituto Imperiali-Borromeo, detto altresì delle Cappellette di S. Luigi, sacro anche per la memoria della prima Comunione di Pio XII e vi raccolsero subito il maggior numero possibile di bambine. Giungevano in deprecabili condizioni fisiche e igieniche, col volto sfigurato dalla sofferenza e dallo spavento. Le religiose cucirono biancheria e vestiti, utilizzando qualsiasi pezzo di stoffa, anche le lenzuola della comunità e adattando gli indumenti del proprio corredo. L'opera era affidata economicamente «alla sola Provvidenza», con spese non inferiori alle 200.000 mila lire mensili nel primo anno. Le religiose si adoperarono senza sosta per trovare il necessario, specie fino a giugno '44, quando oltre alla penuria dei viveri, c'era la difficoltà di dover provvedere a tutto senza avere per nessuna delle bambine le relative tessere annonarie, dal momento che non era permesso agli sfollati stabilirsi a Roma. La direttrice fronteggiò pensieri e preoccupazioni continue, moltiplicando passi a destra e a sinistra, pratiche, industrie, domande.⁶²

Il *Notiziario* delle FMA accennava all'opera, sottolineando come, invece delle trenta previste, le orfane «denutrite e lacere» furono subito sessanta e poi novanta.⁶³ La minuta di un promemoria conservato in Vicariato, probabilmente presentato a Pio XII, dichiarava che lo stesso Vicariato aveva sostenuto gli istituti religiosi che avevano aperto opere per orfani e bambini abbandonati e citava in modo esplicito «l'orfanotrofio aperto dalle Suore Ausiliatrici alle Cappellette, ove sono raccolte [circa 60 bambine]». ⁶⁴ Nel 1945 la cronaca dell'Orfanotrofio annota le modeste offerte di benefattori per sostenere l'opera come pure le difficoltà sollevate presto dai Missionari Imperiali, che desideravano utilizzare alcuni locali adibiti ad aule e ben presto richiesero la restituzione dell'intera casa.

Nell'autunno 1946 le orfane erano destinate a essere distribuite in due case FMA già esistenti, cioè alcune a Castelgandolfo e altre in Via della Lungara, a Trastevere, poiché si doveva restituire al Vicariato la casa ricevuta in prestito. Nonostante innumerevoli richieste e ricerche presso le autorità civili ed ecclesiastiche, puntualmente annotate dalle tenaci responsabili, le FMA non avevano potuto trovarne un'altra adatta. Quasi tracciando un bilancio, la superiora che visitava la casa di Via Liberiana riconosceva la sua rispondenza alle esigenze del tempo, poiché più di 100 orfane avevano trovato, con l'assistenza, l'educazione cristiana e un conveniente insegnamento professionale.⁶⁵

Le bimbe e ragazze della strada: «S'aggirano a turbe per le vie di Roma»

La relazione delle FMA dell'immediato dopoguerra coglie al vivo l'identità delle ragazzine sbandate che verso la fine della guerra divennero sempre più numerose:

Accanto agli “sciucià”, di cui si parla tanto in questo momento, vi sono le loro sorelle “bimbe e ragazze della strada”, a pari di loro sfollate, sinistrate, sbattute dalla guerra dai paesi del sud, dopo

bombardamenti. Lettera originale in ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 9, *Confische, sequestri e danni di guerra 1945-1950*.

⁶² Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Orfanotrofio di Via Liberiana. Il testo originale, con vivaci descrizioni, è riportato in Appendice, 1.

⁶³ *Dai nostri centri più colpiti*, in «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» 15(1944), 3-4, p. 2. La cronaca dell'Orfanotrofio Maria Ausiliatrice, 1944, in AGFMA 944.03, annota le vicende dei trasferimenti delle religiose con le orfane, i personaggi interessati, Mons. Giovanni Manaresse, Presidente della Congregazione dei Missionari Imperiali, alcuni Commissari per l'Assistenza dei profughi, ministri, sacerdoti legati al Vicariato, soprattutto mons. Ugo Rossi, sostenitore delle FMA. Già dal mese di marzo del '45 le FMA iniziano i contatti con autorità civili per trovare un altro locale in cui trasferire l'orfanotrofio, giacché i Missionari volevano riprendere le loro attività per le Prime comunioni e gli esercizi di perseveranza. Mons. Traglia rassicurò temporaneamente le religiose, poiché l'Orfanotrofio dipendeva direttamente dal Vicariato, ma nel giro di una settimana chiedeva alle religiose di lasciar libero il locale per la primavera, impegnandosi ad aiutarle nella ricerca di un nuovo ambiente. Cfr. Cronaca 13, 15 e 21, 22 settembre 1945.

⁶⁴ ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 5, *Richieste ed erogazione di sussidi 1943-1953*, Promemoria, minuta autografa senza data e senza autore.

⁶⁵ Cfr. *Relazione della Visita straordinaria, Roma, Via Liberiana*, in AGFMA 1261/01-4-08.

peregrinazioni e vicende d'ogni genere, reduci talora dai campi di concentramento; sudicie, mal coperte, abbandonate a se stesse, in giro tutto il giorno per la città in cerca di un pane, non sempre onestamente guadagnato.⁶⁶

Le FMA annotavano che ne accolsero a centinaia nelle loro case, senza aspettare che si presentassero, ma andando a cercarle per le strade o nelle misere stanzette dei ricoveri dove, «nella più penosa promiscuità», dormivano insieme fino a quindici persone d'ogni età e sesso.⁶⁷ I racconti diversificati delle case di diversi quartieri alludono a vari aspetti comuni tra le ragazzine di questa categoria, e altri un po' differenziati. Ad esempio in Via Dalmazia si trattava soprattutto di abitanti del quartiere, all'epoca povero; invece in Via Marghera, presso la stazione Termini, arrivavano più facilmente ragazzine di famiglie sfollate, ecc.

Un centinaio dai cinque ai sedici anni e più furono accolte lì nei mesi estivi. Si trattava di «piccole donne precoci, che sanno il peso della vita e conoscono tante miserie che dovrebbero ignorare». Capaci di quantificare con straordinaria abilità la spesa alimentare in loro favore, riconoscevano nei piccoli doni la bontà delle suore, ma, parlando con battute dialettali vivaci e briose, se si chiedeva loro se dicevano le preghiere, rispondevano con tono spavaldo: «Pe' chi m'hai preso?... pe' 'na giudia?». Attaccabrighe e pronte a far dispetti, si affezionavano alle assistenti «in modo non comune», come attestavano alcune pittoresche esplosioni di gioia, per strada o alla stazione, al rientro dell'assistente temporaneamente lontana da casa.

Un gruppo di bimbe della strada approdò all'oratorio di Via Dalmazia, creando notevole scompiglio tra le abituali frequentatrici. La loro descrizione offre uno spaccato della realtà del quartiere: erano «bambine appartenenti a famiglie che conoscono ogni sorta di disordine: agglomerato di persone in piccoli e luridi ambienti; unioni illegittime, furto, borsa nera...». Erano lasciate in abbandono dal mattino alla sera, poiché l'unica preoccupazione dei genitori era quella che non restassero in casa e dunque potevano andare dove e con chi volevano. Potevano occuparsi con la borsa nera a loro vantaggio, e allora tutto andava speso dal droghiere, dal fruttivendolo o al cinema. Le suore riconobbero loro una straordinaria capacità di rubare sul peso della merce che vendevano con la “bottarella”, alterando la misura. A nove anni sembravano adulte scaltre.

Si conoscevano ed erano unite, come in una “banda”, prima di andare all'oratorio, e denominate del “Vicolo della fontana”. Le dominava con lo sguardo una ragazzina di una decina d'anni, Nunziatina. Chi non si sottometteva, anche maggiore di età, andava incontro a pugni, calci e simili violenze. Coperte con sudici cenci, quando arrivavano all'oratorio erano il terrore delle altre, perché bastava che quelle fossero ordinate nelle vesti e nei capelli, per attirare smorfie, dispetti e tirate di capelli. Invadevano il salone teatro arrampicandosi al quadro svedese, alle pertiche o si nascondevano. Quando la suora riusciva a farle uscire, una ricompariva, spalancava la finestra e tornavano tutte dentro a ricominciare il gioco. Vetri rotti e scarabocchi di “evviva” alle pareti erano segni del loro passaggio.

Poiché non si riusciva a ottenere da alcun ente un po' di stoffa o indumenti per vestirle meglio, suor Maria Pantaloni (nata a Collearuno, Teramo, 1904-1952), loro assistente, poté avere un giorno un camion militare, caricò le bambine luride e strappate coi piedini nudi o quasi, e filò verso il Vaticano attraversando le vie centrali della città. Presentò le ragazzine alla commissione della Pontificia Opera di Assistenza (POA) per chiedere con maggiore efficacia ed essere aiutata più rapidamente. La religiosa narra che le ragazzine impazienti volevano intonare “Bandiera Rossa”, poiché alla POA non volevano dare subito i vestiti. La suora le accompagnò a fare un giro in S.

⁶⁶ *Relazione sull'attività caritativa*. Il «Bollettino Salesiano» aveva sottolineato come dinanzi all'emergenza sociale degli *sciuscìa* il papa avesse suggerito di chiedere ai Salesiani di occuparsi di loro con l'impegno educativo, piuttosto che affidare alla forza pubblica un rastrellamento in grande stile per stroncare la delinquenza minorile. Cfr. *Per gli “sciuscìa”*, in «Bollettino Salesiano» 70 (1946), 3, pp. 27-28. Nell'annata si continuò a dar notizie delle iniziative, includendo dei riferimenti alle FMA.

⁶⁷ *Relazione sull'attività caritativa*.

⁶⁸ *Ivi*.

⁶⁹ *Relazione sull'Oratorio Maria Ausiliatrice, Via Dalmazia 12- Roma*, in AGFMA 611/05-3-02.

Pietro, mentre veniva preparato l'occorrente⁷⁰. Ricevettero così dei vestiti usati provenienti dall'America. Erano per adulti, sicchè la Vicaria generale, che abitava in quella casa, chiese a due novizie sarte di adattare i vestiti per una ventina di ragazzine, che furono ripulite dalla testa (col petrolio...) ai piedi e per Pasqua, sfilando per strada per andare a messa, corsero a farsi vedere da altre sfortunate compagne della strada, lasciando in un baleno sola la suora che doveva accompagnarle in fila.

Con scene commoventi e pittoresche, una volta volevano manifestare affetto alle superiori che si interessavano di loro, e perciò portarono delle camelie che avevano rubato nella villa vicina, come si scoprì quando bussò alla porta delle religiose il proprietario infuriato dello sfortunato giardino. Quell'episodio lampante di maleducazione fece emergere la preoccupazione e l'indisponibilità di alcune religiose, che temevano l'allontanamento delle allieve di buona famiglia e per il prestigio della scuola. Sottoposero gli argomenti alle due superiori presenti in casa che al termine si espressero:

Care sorelle, avete fatto bene ad esporre questo caso... è vero che queste figliole sono un disturbo e non ci fanno fare bella figura: non obbediscono, non rispettano, danno da fare, ma se ci fossero Don Bosco e Madre Mazzarello le manderebbero a cercare... quindi noi sul loro esempio, non le dobbiamo mandar via, ma, piano piano, dobbiamo cercare di migliorarle.⁷¹

Così il gruppo poté continuare a frequentare l'oratorio, prima di disperdersi per il trasferimento della suora che le aveva prese particolarmente a cuore.⁷² La capobanda, tuttavia, restò vicina all'ambiente, pur essendo povera seppur rifiutare un lavoro disonesto e visse una vita cristiana.⁷³

Conquistate dalla bontà delle suore, talora esprimevano il senso di tristezza per le mancate cure familiari con la solita vivacità birichina: «Suora, io vorrei che lei fosse mi' madre».⁷⁴

Nel popoloso quartiere Tuscolano, molte «figlie della strada» furono rintracciate e invitate per via o nelle case dalle FMA che abitavano nell'istituto Madre Mazzarello. Soprattutto col 1945 furono intrattenute con l'oratorio quotidiano e il dopo scuola. Le FMA ricevettero 300 capi di vestiario tramite l'U.N.R.R.A. e li adattarono alle bambine e alle ragazze in maggior bisogno.

«Altre 300 e più, sempre nelle stesse condizioni, vennero contemporaneamente raccolte anche nell'Istituto S. Famiglia di Via Appia Nuova e trattenute tutto il giorno, con le consuete opere assistenziali del dopo scuola, laboratorio e oratorio».⁷⁵

Le FMA che abitavano in Via Ginori, oltre ad ospitare un gruppo di orfani, percorsero le vie più popolate e si spinsero «fin nelle grotte situate ai piedi del Monte Testaccio» per interessarsi di tante ragazzine abbandonate a se stesse. Inizialmente riottose e sprezzanti dinanzi all'invito delle suore, in breve cominciarono a frequentare la casa dal mattino alla sera, con un po' di scuola, di laboratorio, di allegra ricreazione e di catechismo. Pur restando chiosose, si trasformavano gradualmente.⁷⁶

Iniziative di carità assistenziale ed educativa

⁷⁰ Cfr. lettera di sr. Maria Pantaloni a madre Angela Vespa, Roma, 8 settembre 1945, AGFMA, fasc. Sr. Maria Pantaloni.

⁷¹ *L. cit.*

⁷² Sr. Maria Pantaloni dovette recarsi a Palermo, poiché il cardinal Ruffini, colpito dalla sua capacità educativa e intraprendenza organizzativa, chiese alle superiori di mandarla a occuparsi delle bambine della strada di quella città, coordinando l'iniziativa di assistenza intrapresa a livello diocesano.

⁷³ Cfr. lettera di sr. Maria Pantaloni a madre Angela Vespa, Roma, 8 settembre 1945. La cronaca della casa di Via Dalmazia è molto accurata in rapporto agli allarmi, ai bombardamenti, ai movimenti di personale religioso e alle opere educative e assistenziali. La presenza di due consigliere generali e di una numerosa comunità la mise al cuore dell'iniziativa e dell'informazione delle FMA nella capitale.

⁷⁴ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice, Via Marghera.

⁷⁵ Cfr. *ivi.*

⁷⁶ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Ist. S. Cecilia, Via Ginori.

Dopo aver indicato le persone, piccoli e adulti, di cui le FMA si occuparono nelle case romane, occorre segnalare il tipo di iniziative e di opere *ad hoc*, che a volte si sovrapposero alle abituali attività, altre volte le integrarono o le sostituirono. In esse si può scorgere l'identità educativa dell'Istituto, che in genere non si limitava alla pur necessaria assistenza, ma si lasciava ispirare dal sistema preventivo di don Bosco per creare condizioni educative anche in situazione di guerra, gravose per le famiglie. Le mamme in particolare dovevano fronteggiare varie emergenze, per cui le iniziative delle FMA si risolsero in una forma di solidarietà per condividere le responsabilità educative a cominciare dai problemi più pratici.

Nella cronaca della casa al Testaccio del 1943 si annotava che la scuola in estate non si chiudeva, per dare comodità alle mamme di andare al lavoro o di fare la fila per ricevere i viveri. Era un aiuto tramite la cura delle allieve della scuola materna, elementare e della scuola di lavoro.⁷⁷ Mentre a settembre si notava una diminuzione di alunne a causa dei pericoli, a novembre si registrò un aumento delle iscrizioni perchè la vicina scuola elementare e materna comunale, "IV Novembre", era stata adibita all'accoglienza di sfollati e sinistrati.⁷⁸ Nella stessa casa nell'estate '44 c'era un oratorio quotidiano per 100 bambine della strada.

Il dopo scuola pomeridiano era un'attività già presente negli anni della guerra, ma ebbe notevole incremento col 1944-'45 soprattutto perché procurava alle ragazzine più povere una refezione, fornita dall'U.N.R.R.A. (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*),⁷⁹ e le sottraeva ai pericoli della strada. Si aprirono dopo scuola in quasi tutte le case, impegnate al mattino nelle attività scolastiche e nel laboratorio. In Via Dalmazia fu segnalato l'aiuto di alcune signorine nell'assistenza di 150 ragazzine divise in quattro classi. Il *Notiziario* delle FMA dell'agosto-settembre 1945 annotava che nella casa Madre Mazzarello si dava la refezione calda quotidiana a 500 bambine, 300 al Testaccio, un centinaio in Via Ginori.⁸⁰

Le FMA della casa in Via Marghera suddivisero in classi le bambine della strada, accolte quotidianamente, curarono l'igiene personale e cercarono vestiti e calzature. Per le maggiori aprirono un laboratorio, in modo da procurare un guadagno onesto con i lavori su commissione. A tutte offrivano poi il pranzo e la merenda, con un supplemento di allegria quando la direttrice distribuiva caramelle o noccioline.

L'oratorio domenicale offriva varie attrattive: giochi, gare a premi, teatrino, passeggiate, visite a chiese e monumenti cittadini... La bontà affettuosa delle assistenti rendeva obbedienti le ragazzine, disciplinate, disponibili ai Sacramenti e pronte a invitare altre compagne presso le suore. Le nuove, in genere scontrose e impaurite, erano conquistate dall'accoglienza familiare fino ad aprirsi, sovente, alla confidenza. Talora s'incupivano durante il pranzo al pensiero della mamma che non aveva lo stesso cibo e del fratellino senza latte, per cui le suore cercarono di provvedere anche a loro. Inoltre c'erano alcune ragazzine a cui bisognava dar necessariamente del pane da portare a casa la sera, altrimenti sarebbero state picchiate dalle madri e loro, per evitarlo, sarebbero «andate con gli indiani e gli americani». Le suore, cioè, si privavano del poco che restava loro, sperando di deporre nell'animo delle ragazzine così provate dall'ambiente di origine, «un seme di carità pura e disinteressata», capace di produrre frutti di bene e di rinnovamento sociale.⁸¹

La pratica della Via Crucis, con coinvolgimento diretto delle ragazzine più irrequiete, in Via Dalmazia si mostrò utile a quella brigata che sembrava una «piccola associazione a delinquere». Ci presero gusto e si alternarono per portare la croce e le candele, mentre l'assistente componeva commenti adatti alle varie stazioni. Talvolta le bambine condividevano la preghiera con le loro battute

⁷⁷ Cfr. Cronaca Roma, Istituto S. Cecilia, 2 agosto 1943.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, 8-10 settembre, 8 novembre 1943.

⁷⁹ L'U.N.R.R.A. era un'organizzazione internazionale di assistenza costituita nel 1943 per l'invio di aiuti alle popolazioni; tra i 44 Paesi aderenti spiccavano gli Stati Uniti.

⁸⁰ Cfr. *Nel campo assistenziale ed educativo*, in «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice», 16 (1945), 8-9, p. 2. Nel 1946 si annotava che l'U.N.R.R.A. aveva concesso molti alimenti per 2000 tra ragazzi e ragazze accolti negli oratori quotidiani della capitale da salesiani e FMA. Cfr. *Per gli "sciuscìa"*, in «Bollettino Salesiano» 70 (1946), 9, pp. 145-146.

⁸¹ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Via Marghera.

spontanee in romanesco. Anche la lezioncina di catechismo fu una conquista, fino a far desiderare la gara finale con i premi, come si usava nelle parrocchie e negli oratori. La festa di fine anno fu presentata come un premio da meritare anziché come un dovere, suscitò impegno ed emulazione e fu coronata da premi per tutte, consistenti in un vestitino e capi di biancheria reperiti con industriosità dalle FMA.

Anche nella casa di Trastevere si assistettero ogni giorno in media 215 bimbe della strada dal mattino alla sera. Oltre alla refezione, furono fatte distribuzioni di pane, di vestiti, di cappotti, di calzature. Provvedendo tela e stoffa per la scuola di lavoro, si diede anche l'opportunità di confezionarsi qualche altro capo di biancheria o di vestiario. Nell'ottobre '44, su richiesta delle Dame di carità, sempre a Trastevere si aprì un laboratorio per giovani, che si aggiungeva a quello diretto da tempo dalle FMA.⁸²

Da parte delle religiose di Via Marghera ci fu inoltre una prolungata assistenza ai reduci dai vari campi di concentramento organizzata presso la Stazione Termini, di cui però resta solo una traccia esigua.⁸³



Nella casa M. Mazzarello si aprì l'oratorio quotidiano per le numerose «figlie della strada»: «Le Suore si portano nelle case e nelle vie, per invitare le ragazze ad assistere al teatro che avrà luogo nelle ore pomeridiane nell'Oratorio, e così incomincia quell'opera di penetrazione che ci metterà al contatto di infinite miserie morali e materiali. Riceviamo dall'U.N.R.R.A. 300 capi di vestiario e li distribuiamo alle giovanette più povere, dopo averli anche riadattati».⁸⁴

Il «Bollettino Salesiano» del gennaio 1946, dopo aver richiamato le opere dei Salesiani per i «giovani della strada», aggiungeva che le FMA si prodigavano per loro mediante numerose cucine economiche e altre opere assistenziali tra cui, «utilissimi e proficui, speciali corsi d'insegnamento professionale e familiare alle operaie».⁸⁵ Tra le molte religiose che si occuparono a Roma di cucine economiche, di orfani e sfollati, le FMA non trascurarono il loro precipuo impegno educativo, in ordine a una formazione completa delle ragazzine e giovani, inclusi i mezzi per procurarsi in modo onesto il guadagno necessario per sollevare le grame condizioni familiari.

Con la fine dell'occupazione e il prolungato infierire della povertà e del disagio sociale, le FMA intensificarono le colonie estive già collaudate tra le loro attività, sovvenzionate almeno in parte da associazioni assistenziali. Al termine dell'anno scolastico 1944-'45 fu aperta una colonia per iniziativa delle FMA di Via Dalmazia, ottenendo l'uso di un edificio a Villa Pamphili sul Gianicolo con l'appoggio del sindaco, il principe Doria. La colonia si tenne in due turni mensili da luglio a settembre per duecento bambine per volta, predisposte alla tubercolosi. Oltre alle solite

⁸² Cfr. Cronaca della Casa di Roma Trastevere, Ist. S. Giuseppe, 23 ottobre 1944.

⁸³ Cfr. *Verbali del Consiglio generale, 9 gennaio 1943-7 giugno 1946*, 15 maggio 1945.

⁸⁴ *Casa M. Mazzarello - Roma*, relazione. Sull'opera vicina dei Salesiani al Pio XI cfr. M. F. MELLANO, *L'opera salesiana al Pio XI all'Appio Tuscolano di Roma (1930-1959)*, Roma 2007, II parte e sull'opera dei salesiani a favore dei «ragazzi della strada» a Roma, cfr. A. PORTELLI (a cura di), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*, Roma 2002.

⁸⁵ Cf *Il IV Successore di San Giovanni Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane*, in «Bollettino Salesiano» 70 (1946), 1, p. 4.

oratoriane delle famiglie del quartiere, c'era un gruppetto di "bimbe della strada", figlie di prigionieri, orfane di guerra, figlie di martiri delle Fosse Ardeatine, figlie di internati.

Sr. Maria Pantaloni fu l'anima della colonia, che aveva bisogno di tutto e si avvantaggiò della generosità del sindaco per il luogo, dell'U.N.R.R.A. e dell'E.N.D.I. per i viveri.⁸⁶

Anche nella casa Madre Mazzarello si organizzò una colonia estiva, dato che lo stabile godeva di un'ottima posizione, di una pineta salubre e dell'aperta campagna. Dai primi di luglio alla fine di settembre vi si raccolsero quotidianamente 375 fanciulle al di sotto dei 15 anni, che vi trascorsero l'intera giornata dalle 8 del mattino fino alle 7 di sera.

L'orario prevedeva all'entrata la colazione di latte e pane; poi la recita delle preghiere in cappella, quindi un paio d'ore di scuola o di laboratorio. Alle 11 e mezza, turni di pulizia personale, preparazione del refettorio e pranzo completo, con minestra, pietanza e pane, sempre con le assegnazioni dell'U.N.R.R.A. e secondo l'apposita tabella dietetica. Nel pomeriggio, un'animata ricreazione, seguita dalla visita al SS. Sacramento in cappella; un po' di lavoro a maglia o altro, all'aperto, sotto gli alberi della villa. Alle 16.30 la merenda con una tazza di latte seguita da un'altra ricreazione fra il verde. Quindi l'ora del catechismo, conclusa dalle preghiere della sera. Con frequenza si realizzavano amene passeggiate nella vicina pineta, lezioni di canto corale, di recitazione, ecc.

Durante i turni di esercizi spirituali delle suore, che costituivano l'unica settimana di assenza annuale dalla comunità, alcune oratoriane adulte si prestarono attivamente per l'assistenza, il catechismo e l'ordine stesso della casa. Altre coadiuvarono le religiose residenti nella casa M. Mazzarello nell'assistenza di una seconda Colonia estiva al "Quadraro", dove pure furono raccolte numerose fanciulle povere e denutrite.⁸⁷ A Trastevere la colonia era stata organizzata in particolare per le figlie degli sfollati, che avevano praticamente invaso il quartiere.⁸⁸

La collaborazione incisiva delle laiche rispose in quei mesi a una necessità di personale per non limitare le attività a quelle possibili alle sole religiose, all'epoca non abituate a una reale corresponsabilità nella gestione delle opere, sebbene propense a suscitare forme di partecipazione e di apostolato.



Il problema economico e la ricerca di collaborazioni

I disagi della guerra acuiti dall'occupazione, le tessere per i generi alimentari, gli sfollamenti creavano la necessità di un'assistenza organizzata. Inizialmente era prevalsa la beneficenza e l'iniziativa di singoli, associazioni e comitati, mentre poi in varie case delle FMA, come dappertutto, si godette dell'assistenza dell'U.N.R.R.A. e della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) per viveri e vestiti, soprattutto dopo il 4 giugno '44. Tra case religiose e comitati si

⁸⁶ Il sindaco aveva proibito di pubblicare qualsiasi articolo sull'attività della colonia, con la motivazione che egli «fa[ceva] il bene solo per amor di Dio». Cfr. lettera di sr. Maria Pantaloni a madre Angela Vespa, Roma, 8 settembre 1945.

⁸⁷ Cfr. *Relazione sull'attività caritativa*, Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Casa M. Mazzarello.

⁸⁸ «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» 16 (1945), 8-9, p. 2.

intesseva una rete fatta di segnalazione di necessità, di richieste e proposte di disponibilità, a riprova del fatto che ciascuno metteva a disposizione le risorse di cui si avvaleva, personali, economiche o di ambienti.

Il mantenimento delle orfane e sinistrate ospitate in Via Appia usufruì così dell'aiuto del Comitato pro sfollati del Lazio per sette su ventisei ospiti, con l'«esigua» retribuzione di L. 300 mensili, «alle altre dividemmo il nostro pane». Le FMA notavano che il maggior problema era vestirle e calzarle. Riuscirono a provvedere scarpette, calze bianche e un grembiolino nero per le feste; «a tutto il resto si provvede aprendo gli armadi del teatro e le nostre già ridotte guardaroba. Alcune suore divennero anche pantofolaie e zoccolaie improvvisate».⁸⁹

Nella casa di S. Giuseppe a Trastevere la refezione giornaliera per 215 bambine della strada era provveduta prima a cura del Vicariato e poi dell'U.N.R.R.A. Vennero fatte distribuzioni straordinarie di pane, ottenuto dall'Ufficio Sequestri; di cioccolato-vitamine, e, grazie alla generosità di un benefattore, si preparò per tutte un abbondante pranzo natalizio. Bussando a molte porte di enti pubblici e di privati, si riuscì a dare a ciascuna bambina un paio di zoccollette e un vestitino, e alle più misere - un centinaio circa - anche biancheria, maglie, cappotti, calzettoni, ecc. secondo i particolari bisogni di ognuna. Una ditta favorì la materia prima per il laboratorio.

Alla casa Madre Mazzarello le bimbe della colonia estiva del luglio 1945 godettero sia delle assegnazioni dell'U.N.R.R.A., che di altre consistenti in pane, dolci, scatolame e anche interi pranzi confezionati e portati dagli Alleati.

La direttrice dell'orfanotrofio di Via Liberiana, sr. Francesca Adamini, che non poteva integrare le spese con entrate da altre opere della stessa casa, a differenza di altre case in cui si erano accolti orfani, scriveva alla superiora generale sul modo in cui riusciva a districarsi con aiuti diversi, nonostante le strettezze:

Nonostante abbia avuto bisogno dei prestiti, a fine mese la banca della Provvidenza a [sic] messo tutto a posto. Ancora oggi essendo sempre un centinaio tra 84 bambine, 14 Suore e 4 di personale non abbiamo debiti, e non è mancato né manca mai nulla a tutta la Comunità, sia per il vitto, per il vestito, per le calzature e tutto ci viene dalla carità dei buoni, giornalmente. Certo ci diamo attorno tutte. Ho delle Suore davvero d'oro che tanto mi aiutano e si sacrificano volentieri. Amano le bambine, le trattano bene e queste si trovano come in famiglia. Pregano molto volentieri queste bambine, sono tanto vivaci ma buone [...]. La nipote di S. Santità, la Principessa Marcella Pacelli, mi ha ottenuto 10 posti gratuiti al mare per le più bisognose a Sorrento.[...]

La Direzione della Snia Viscosa di Roma mi manda 4 bambine ad Amatrice (Rieti) a 1000 metri, perché sono parenti dei loro dipendenti nel lavoro dello Stabilimento di Roma. Come vede, Madre Ven.ma, la Provvidenza pensa pure alla villeggiatura. [...] lo scorso venerdì la B. P. D. di Colferro che ci aveva prestato 10 letti completi e 100 coperte, ci fece telefonare Parodi che dava un'ora di tempo per preparare tutto e mandava a ritirarlo perché le serviva d'urgenza la suddetta roba per il loro orfanotrofio di Colferro. [Mentre smontavano...] una telefonata dell'Aiuto Cristiano ci annunciava che ci avrebbero donato 8 brande [senza rete né tela, ma provvidenziali lo stesso.....] così altre volte mi sono giunte somme o da Madre Ispettrice o dalle Superiori o da privati in tale quantità quanto ce n'era strettamente bisogno per un pagamento o un acquisto. Come per esempio era di sabato e non avevo un soldo. Il lunedì dovevo mandare alle Convivenze per il pagamento della roba della tessera e ci volevano 50.000 lire. La Domenica mattina giunse inattesa una Sig.na da me conosciuta che mi consegnava L. 50.000 per un affare che avremmo combinato in seguito, ma che intanto prendessi e usassi il denaro. Fatti simili tanti sono capitati a me che ora non ricordo più nemmeno bene. [...]

Le nostre care direttrici d'America ci sono venute incontro con pacchetti di vestiario e avrà veduto dai cartellini che ho dato alle Madri qui a Roma. Quasi ogni direttrice di Roma con a capo Madre Vicaria e Madre Angela, l'Ispettrice con la sua Segretaria e l'Economa Ispettorale, hanno preso a proteggere una nostra orfanina. Le Ex Allieve del Nazareno hanno dato anche loro valido aiuto lo scorso inverno. L'Organizzazione Americana ci manda circa L. 8.000 mensili. L'alto Commissariato Profughi ci aiuta con i marinati, la Prefettura ci ha accettate 15 bambine a L. 24 giornaliere, le circolarine e gli auguri di

⁸⁹ Cfr. Relazione Istituto S. Famiglia, 19-1-1946, in AGFMA 611/05-3-02.

Natale, Pasqua, Ferragosto, danno il loro aiuto e così si va avanti giorno per giorno con la spesa di circa L. 200.000 mensili. Questo le dica quanto è ricca la banca della Provvidenza Divina.⁹⁰

Vari aiuti provenivano dalla mobilitazione solidale dell'Istituto delle FMA anche all'estero, specialmente dalle case americane che non avevano sofferto le privazioni degli anni bellici. Altre fonti erano esterne, come l'Organizzazione Americana "Parenti Adottivi", che aveva pubblicato nei lontani USA una relazione riguardante l'opera di Via Liberiana, inviata dal Signor Juli Manzon, mandato dalla Signorina Betti di N. Y. – USA a visitare una bambina, R. L. di Minturno. Iniziava cioè una forma di adozione a distanza.

Tra altre iniziative delle case, alla fine degli esercizi spirituali annuali che si tennero per le ex allieve in Via Dalmazia, si celebrò la «messa del povero», come era in uso in alcune chiese di Roma. Al momento della presentazione delle offerte si portavano abiti, calzature, cibo, denaro che un suddiacono raccoglieva e distribuiva ai poveri al termine della celebrazione, in un locale attiguo. Le ex allieve raccolsero L. 2000 e vari oggetti di vestiario, e si recarono direttamente con le suore nei quattro grandi centri di sfollati per la distribuzione.⁹¹

Nel Natale del '45 ci fu una nuova mobilitazione sia tra le religiose che tra le allieve a favore delle orfane e bimbe della strada, sicchè molti doni furono «raccolti con mille industrie di carità».⁹²

La prima delle "industrie" era la richiesta di aiuti in mille direzioni, per iscritto o rivolte di persona, con ripetute visite. Il Vicariato e la Santa Sede furono in prima linea. L'11 ottobre '43, secondo la cronaca, mons. Mingoli del Vicariato elargiva una somma per le suore di Trastevere che dovevano acquistare stoffa da dare alle bambine povere del dopo scuola. In effetti parecchi istituti religiosi, soprattutto femminili, ricevettero delle sovvenzioni dal Vicariato a cominciare dall'emergenza creata dai bombardamenti. In relazione alle necessità non si trattava di grandi cifre, tuttavia l'elenco è nutrito.

Sussidi distribuiti dal Vicariato di Roma ad ordini religiosi dal 19 luglio 1943 al 17 luglio 1944⁹³

Rev.ma Madre Anna Rosa Scarano	L. 2000
Suore Dorotee Via Nomentana	3000
Canonici Regolari Lateranensi	1000
Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione	7000
Suore Francescane di Gesù Bambino	4000
Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue	4000
Suore di S. Pasquale	4000
Suore Sacramentine a v. S. Ippolito	5000
Suore di Maria SS. Ausiliatrice	1000
Figlie della Croce	2000
Suore della Purità di Montecassino	2000
Istituto di Gesù Nazareno a v. Dalmazia	2000
Suore del Cenacolo a p.zza Priscilla	6000
Suore Clarisse a v. Cantarini	5000
Suore del S. C. Incarnato per generi alimentari [sic]	4180
Suore di Maria Ausiliatrice	2000
Suore del Bambin Gesù	2000
Suore della Misericordia	2000
Suore Ancelle del S. Cuore di Bologna	1000
Suore del Verbo Incarnato	5000
Suore Bonaerensi per le bambine sfollate	5000
Orfanotrofio delle Figlie di S. Anna	2000

⁹⁰ Lettera di sr. Francesca Adamini alla Madre generale, Roma, Via Liberiana 21, 23-6-1945, in AGFMA 611/05-3-03.

⁹¹ Cfr. *Dai nostri centri più colpiti*, in «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» 15 (1944), 3-4, pp. 2-3.

⁹² *Attività caritative*, in «Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» 17 (1946), 1-2, p. 1.

⁹³ ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 5, *Richieste ed erogazione di sussidi 1943-1953*, Promemoria, copia dattiloscritta, Roma, 26 luglio 1944.

Suore Agostiniane dei Sette Dolori	2000
Suore Mantellate	2000
Orfanotrofio delle Figlie dell'Immacolata	3000
Figlie della Carità a Torre Gaia	2000
Suore di S. Anna	1000
Suore Compassioniste	2000
Canonichesse Regolari Lateranensi	2000
Rev.ma Suor Maria Scarcella	1000
Casa M. Mazzarello a Via Tuscolana	2000
Suore Pallottine	10000
Suore della carità a Centocelle	2000
Superiora Elisabettiane	3000
Serve della Carità di Zagabria a Centocelle	5000
Suore Sacramentine	500
Suore Stimatine	2000
Suore dell'Addolorata a via della Pigna	1000
Suore Brigidine	2000
Clarisse a Via Panisperna	2000
Suore Rosarie di Centocelle	2000
Maestre Pie Venerini di Velletri	3000
Suor Giustina Pini OSB	500
Monache Benedettine	3000
Suore della Carità	5000
Suore del Preziosissimo Sangue	5000
Suore di Maria Aus.ce a Via Marghera	2000
Suor Maria Cinta di S. Mitrade	3000
Suore Sacramentine a Pietralata	3000
Figlie di Maria Immacolata	3000
Suore Stimmatine (2° sussidio)	2000
Suore Sacramentine a via in Selci (2° suss.)	2000
Suore Agostiniane a via in Selci	2000
Totale	151.180

Gli aiuti del Vicariato alle FMA riguardarono le case di Via Dalmazia, Via Marghera, Via Tuscolana; altre due erogazioni non meglio precisate probabilmente furono entrambe a favore della casa di Trastevere, per la mensa agli sfollati poveri.

Le varie case annotano altre fonti di beneficenza. Maggiori benefattori dell'oratorio di Via Dalmazia furono: il principe Doria, sindaco di Roma; l'ing. Barluzzi, presidente dell'Ente Assistenza per la Provincia di Roma e la sig.na Cantucci dello stesso Ente che ottenne a 102 bambine un pranzo squisito il giorno di Natale del 1945, presso ristoranti o famiglie signorili; l'on. Giuseppe Togni e signora, che avevano appoggiato le FMA presso autorità e privati, ottenendo un'offerta di L. 10000 da un loro amico, e contribuendo essi stessi con generi per la colonia estiva; la sig. Ines Fanello Neppi.

La cronaca della casa in Via Appia registra che il «Comitato pro orfani e profughi» aveva interpellato le suore per affidare delle orfane tra i 3 e i 15 anni;⁹⁴ in seguito si cita il «Comitato pro Sfollati del Lazio», che aveva dato delle sovvenzioni per sette orfane su una trentina di presenti da aprile a settembre '44.

Nell'ottobre '44 le superiorie davano un'altra disponibilità nella casa del Testaccio, su richiesta delle dirigenti diocesane di Azione Cattolica, cioè l'apertura di una sezione di laboratorio per giovani impiegate disoccupate. La direzione era affidata a una signorina, coadiuvata da una suora.

⁹⁴ Probabilmente si tratta del Comitato Provinciale per gli Orfani di Guerra di Roma", sotto la presidenza del commissario prefettizio dott. Tito Caruccio. Con una lettera del 5 gennaio '45 il Vicario Militare Generale mons. Carlo Rusticoni chiedeva al Vicariato di designare un delegato che partecipasse alle convocazioni, secondo l'art. 14 della legge 26-7-1929 n. 1397. Fu designato dal card. Traglia mons. Pietro Ercole, il quale però in una lettera del 26 gennaio 1945 chiariva che si trattava di un equivoco nell'interpretazione della legge, che in realtà non prevedeva un simile delegato in quel caso. Cfr. lettere citate in ASV, *Atti della Segreteria*, N. 204, fasc. 2, *Atti Corrispondenza ecc. delle Commissioni ed Enti vari di Assistenza 1944-57*.

Per mancanza d'altro locale il laboratorio fu ospitato in una parte del salone-teatro e impiegò 24 giovani operaie. All'Istituto fu assegnato un compenso mensile di L. 600 ed alla suora incaricata L. 60 giornaliera. L'opera durò un anno.⁹⁵

Dopo il 4 giugno 1944

Le persistenti strettezze economiche imposero alle religiose di chiedere con insistenza a vari referenti, che in effetti si organizzarono meglio alla fine dell'occupazione. Alcune FMA mostrarono particolare abilità nella ricerca di sovvenzioni in tutte le direzioni, civili, ecclesiastiche, pubbliche e private, per prolungare cucine economiche, distribuzione di vestiti, refezioni, colonie estive. Se ne avvantaggiò l'interazione e la collaborazione con il mondo esterno, sicchè le religiose in genere uscirono dalla consueta ombra per non mancare all'appello della carità e creare sinergia intorno ai disagiati. In qualche modo fu la riprova che le congregazioni religiose non erano «antipatriottiche», come supponevano tanti ispettori scolastici all'inizio del '900 per la irrisolta questione romana, ma attente alle necessità della gente e pronte a collaborare con enti e autorità civili a favore dei disagiati.

Con prontezza si avviò la colonia di Via Dalmazia con i mezzi economici dell'U.N.R.R.A.; dell'Ente Assistenza per la Provincia di Roma che forniva una minestra già preparata e duecento brandine da campo. L'ing. Barluzzi, presidente dell'ente, prestò tutto gratuitamente, ma fu necessaria alle FMA la creatività per assicurare il necessario. Ricevettero varie visite illustri, tra cui parecchie del sindaco, della sua signora e ospiti, del maresciallo Alexander.

Anche la casa M. Mazzarello offrì vari soccorsi. Già il 18 giugno 1944 le FMA ricevettero dal partito della Democrazia Cristiana alcuni capi di biancheria in dono.⁹⁶ All'inizio del 1945 si distribuirono «100 pacchi Natalizi, dono del S. Padre; 100 buoni per il pranzo di Natale; 200 capi di vestiario, ecc. Inoltre il giorno di Capodanno si preparò il pranzo in casa per un centinaio di bambine; in occasione dell'Epifania si distribuì una cinquantina di pacchi doni della Befana, a seconda dei bisogni, si dispensarono moltissimi generi in natura; fra tutte salirono a un migliaio circa le famiglie beneficate».⁹⁷

Verso la fine del '44 la cronaca di Trastevere annota i donativi per le bimbe della strada e le oratoriane povere, inviati dal Papa tramite la Commissione Pontificia per i soccorsi in Italia.⁹⁸ Il 15 e 16 dicembre registrava l'arrivo di molti altri doni che sarebbero serviti per la premiazione delle oratoriane e bimbe del dopo scuola, prevedendo un pacco d'incoraggiamento per ciascuna. A differenza degli altri anni, la premiazione dell'Epifania era anticipata al 17 dicembre per andare incontro ai bisogni di tante bambine «prive di tutto». L'11 dicembre il rettore del Seminario aveva mandato generi alimentari per le bambine povere, su proposta del cardinal Vicario.

Anche per i primi mesi del '45 furono puntualmente annotati i donatori e i doni, con relative destinatarie. La direttrice, suor Virginia Repossi, spicca come il motore instancabile di richieste e di proposte, di raccolta e di smistamento. La comunità non aveva sufficienti risorse economiche, ma chiedeva a tanti e racimolava per distribuire molto ai disagiati. Una carrellata di donativi dà l'idea delle necessità e di quello che le FMA riuscirono a offrire. Dal Vaticano ottennero vari metri di mussola bianca per cucire biancheria indispensabile alle bambine, dal Presidente dell'Ente Assistenziale dell'Urbe ricevettero l'assegnazione di sottanine, blusette, zoccoletti, calze e fazzoletti.⁹⁹ A giugno si celebrava la “settimana del fanciullo”, e un gruppo di signorine universitarie recitò in salone nella casa di Trastevere, raccogliendo L. 2800 di offerte per le

⁹⁵ Cfr. Cronaca della Casa S. Cecilia, 21 settembre 1945.

⁹⁶ Cfr. Cronaca Casa M. Mazzarello, 18 giugno 1944.

⁹⁷ Cfr. *Relazione sull'attività caritativo-assistenziale*, Casa Madre Mazzarello.

⁹⁸ Cfr. Cronaca Casa di Trastevere Ist. S. Giuseppe, 25 novembre 1944. Si trattava di 100 vestiti usati, 100 magliette di lana nuove e 100 camicie da notte.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, vari riferimenti ad aprile-maggio 1945. Il 23 maggio 1945 mons. Traglia mandò L. 2000 per dare saltuariamente la minestra alle bimbe del dopo scuola.

bambine povere.¹⁰⁰ Alcuni giorni dopo si annotava una porzione di pesce per tutti offerta dal Papa, a riprova della continuazione dell'emergenza alimentare che si prolungava per tutto l'anno. Il 15 giugno '45 arrivava l'elargizione di L. 10000 del Ministero degli Interni a favore delle bambine povere a cui si continuava a dare pane e ogni tanto pesce.¹⁰¹ Si riuscì anche ad ottenere dalla Sepral una mensa per le operaie del laboratorio senza i bollini delle carte annonarie.

Il 9 luglio '45 la direttrice partecipava a un'adunanza in Vicariato presieduta da mons. Pietro Ercole, direttore del Centro diocesano della carità, per l'intesa decisiva sulla confezione e distribuzione della refezione concessa dall'U.N.R.R.A. nei mesi estivi per le bimbe della strada. Una settimana dopo si annotava che si distribuiva alle bimbe del dopo scuola minestra, pane, contorno e latte.¹⁰² In agosto e settembre si ricevevano capi di vestiario e sapone dalla P.O.A., inoltre generi alimentari dall'Ufficio sequestri della Questura di Roma. In ottobre il Presidente del Comitato Borsa Valori di Roma assegnava L. 3000 e in dicembre L. 5000 per la befana delle ragazze.¹⁰³ Anche mons. Giovanni Carroll offriva un pranzo natalizio alle bimbe della strada.

Nella casa al Testaccio nel maggio '45 ci fu la visita di una signorina inglese a nome dell'U.N.R.R.A., ben disposta a mediare aiuti economici.¹⁰⁴ In luglio si iniziava la scuola estiva, soprattutto per andare incontro alle mamme impiegate nei pubblici uffici, mentre il 17 agosto il Comitato sfollati mandava 38 bambine per occuparle dal mattino alla sera, toglierle così dalla strada e dar loro la refezione.¹⁰⁵ Subito prima di Natale la direttrice ottenne 250 biglietti per mandare altrettante bimbe povere a prendere il pacco natalizio distribuito dal C.I.F.¹⁰⁶ Inoltre un gruppo di suore accompagnò 150 bambine povere e poi altre 100 al Cinema Barberini dove si distribuivano i pacchi contenenti biscotti, caramelle, cioccolato. Il giorno di Natale, poi, le bambine povere furono accompagnate da alcune ragazze nei ristoranti per consumare un pranzo natalizio offerto dagli albergatori. Il 31 dicembre 120 bambine ricevevano un altro pranzo dal Comitato di Assistenza per i poveri.¹⁰⁷

Le premiazioni oratoriane e catechistiche all'inizio del 1945 in Via Marghera diedero occasione di distribuire utili pezzi di vestiario, stoffa, scarpe di lana, altri indumenti. Il Papa aveva contribuito col dono di circa 70 metri di stoffa.¹⁰⁸ In luglio del '45 si registravano nella stessa casa 80 bambine della strada, sfollate, a cui si dava la refezione¹⁰⁹ e restavano dalle 13 alle 20 circa.

Nell'asilo Macchi Cellere, nell'ottobre '44 il parroco aveva chiesto e ottenuto che una Cooperativa di uomini cattolici distribuisse viveri ogni giorno dalle 17 alle 19.¹¹⁰ Tra luglio e settembre 1945 si dovette invece chiudere l'asilo per mancanza di fondi dell'U.N.R.R.A. destinati alla refezione. Si riprese quando essa fu assicurata in parte dall'associazione e in parte dall'amministrazione dell'asilo, da cui dipendevano le religiose. In novembre, poi, offrirono un locale per la distribuzione dell'*Aiuto cristiano*, molto raccomandato da Pio XII.¹¹¹

Nel giugno 1945, quale segno di una pagina che si stava voltando, finalmente si sospendevano le preghiere comunitarie aggiunte durante la guerra, secondo l'indicazione della superiora generale.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, 3 giugno 1945.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, 15 giugno 1945.

¹⁰² Cfr. *ivi*, 9 e 16 luglio '45.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, 3 ottobre, 15 e 28 dicembre '45.

¹⁰⁴ Cfr. Cronaca dell'Ist. S. Cecilia, Via Ginori, 26 maggio 1945.

¹⁰⁵ *Ivi*, 16 luglio e 17 agosto 1945.

¹⁰⁶ Non essendo sciolta la sigla nella Cronaca, si può supporre trattarsi del Centro Italiano Femminile.

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, 23, 24, 25 e 31 dicembre 1945.

¹⁰⁸ Cfr. Cronaca Ist. Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 6 gennaio 1945.

¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, 1 luglio 1945.

¹¹⁰ Cfr. Cronaca dell'Asilo Vincenzo Macchi di Cellere, 16 ottobre 1944.

¹¹¹ Cfr. *ivi*, 2 luglio, 2 settembre, 19 novembre 1945. Nel 1947 il «Bollettino Salesiano» in due numeri rendeva note diverse iniziative caritative del papa, già pubblicate dai giornali, per far fronte con la documentazione a una campagna di denigrazione contro la Chiesa. Cfr. *La carità del Papa*, in «Bollettino Salesiano» 71 (1947), 6, p. 64 e n. 8, pp. 153-155.

Osservazioni conclusive

Le informazioni sull'evolversi delle emergenze e delle risposte date dalle case delle FMA a Roma, delineano il modo in cui le religiose si lasciarono coinvolgere dalle necessità sociali e interagirono con l'ambiente, imparando a districarsi tra uffici, comitati, funzionari. Lontane dalle prese di posizione politica, mediarono tra persone e istituzioni, schierandosi dalla parte dei disagiati di qualsiasi provenienza. Nei mesi dell'occupazione le religiose risposero alle esigenze di ospitalità senza restrizioni di età, di sesso, di orientamento ideologico o disponibilità economica. Dopo il 4 giugno '44 cercarono di riprendere il proprio campo specifico, andando incontro soprattutto all'infanzia e adolescenza a rischio e in difficoltà, pensando alla formazione in vista del futuro, delle famiglie.

Le domande rivolte con sollecitudine e insistenza a qualunque autorità, ente, comitato, benefattore in grado di dare qualcosa per alleviare la miseria, dimostrano l'intraprendenza di alcune FMA, oltre i consueti circuiti di conoscenze e di collaborazioni. Probabilmente ci furono anche delle resistenze ad adattarsi, talvolta a stravolgere i ritmi e le abitudini della vita religiosa, come pure a moltiplicare il lavoro e la precarietà, tuttavia le notizie lasciano intuire che ci fu una reale partecipazione comunitaria per rispondere all'«ora della carità». Le cronache si soffermano sulle opere nuove intraprese, ma per ogni comunità continuavano le consuete occupazioni, che già di per sé impegnavano le religiose in una vita di intensa attività, aggravata dalla povertà di quegli anni.

Notevoli collaborazioni si svilupparono sia con il Vicariato che con laici, privati oppure organizzati in enti e comitati pubblici. In qualche caso si entrò in una rete organizzativa tra gli enti religiosi presenti in parrocchia, oltre che si accrebbe la disponibilità delle comunità religiose FMA ad aiutarsi reciprocamente, sostenute e stimolate dalle due consigliere generali. L'emergenza costituì così un'occasione per conoscere e farsi conoscere meglio in città, attraverso opere assistenziali gestite con attenzione educativa, più che tramite le tipiche opere educative circoscritte nelle mura domestiche. La disponibilità ad ospitare piccoli e grandi, ebrei e renitenti alla leva, sfollati e orfani, allargò il cerchio delle relazioni interpersonali delle religiose della comunità, mentre le sole direttrici o poche altre incaricate avevano il compito di rivolgersi alle autorità o possibili benefattori. I compiti delle religiose, le risorse, gli orari, gli ambienti, le opere si adattarono con flessibilità, quasi ad anticipare i più profondi cambiamenti che avrebbero interessato la società italiana e le comunità religiose nel dopo guerra.

Quest'indagine concerne un solo istituto religioso, che attraverso le case disseminate nella capitale raggiunse migliaia di bambine, ragazze, adulti in difficoltà. Molto meglio emergerebbe il contributo delle congregazioni qualora si potesse estendere la ricerca alle centinaia di congregazioni presenti in città. Uno studio comparativo metterebbe inoltre in luce le scelte comuni e quelle specifiche, i vari tipi di collaborazione e le connotazioni originali nelle opere e nello stile di conduzione. Un rapido esame lascia sin qui l'impressione che le religiose si mossero in modo abbastanza simile, con ampia disponibilità a motivo della carità cristiana e della solidarietà, andando incontro alle persone, a prescindere da qualsiasi altra connotazione.

Appendice 1

Dalla Relazione sull'attività caritativa assistenziale svolta dalle FMA, Orfanotrofio di Via Liberiana

«Un'opera provvidenziale per tante di queste povere bimbe piombate nella miseria e nell'abbandono a causa della guerra fu l'apertura dell'apposita Casa o *Orfanotrofio di Via Liberiana*.

La si dovette alle Suore del Convitto Operaie Snia Viscosa, le quali vista ridotta e poi stroncata l'opera loro per la distruzione del Convitto stesso e di buona parte dello Stabilimento, pensarono di darsi a qualche altra forma di carità richiesta dal momento. E nessuna si presentava più grave e urgente di quella imposta dallo spettacolo delle numerose bambine lacere, affamate, prive di tetto,

orane, disperse, o raccolte con le famiglie nei Campi di concentramento, in mezzo a stenti privazioni d'ogni genere, e fra tutti i pericoli della più miseranda promiscuità. Perciò ottenuto dal Vicariato l'uso dell'Istituto Imperiali-Borromeo, detto altresì delle Cappellette di S. Luigi, sacro anche per la memoria della I Comunione del regnante Pontefice, vi raccolsero subito il più gran numero di bambine in maggior bisogno.

Le prime ospiti, benché i posti non fossero stati che poco più di trenta, raggiunsero la sessantina, perché si moltiplicavano i casi pietosi, a cui era impossibile dare un rifiuto, a costo di qualsiasi sacrificio. Giungevano tutte nelle più deplorabili condizioni: denutrite, con le vesti a brandelli, sudicie, spesso cariche di parassiti; col volto sfigurato dalla sofferenza e dallo spavento. Le Suore si consacrarono a loro con impareggiabili carità per pulirle, ordinarle, curarle con ogni sollecitudine. Vegliarono fin di notte per cucire biancheria e vesti da coprirle; utilizzando qualsiasi pezzo di stoffa, e in mancanza d'altro, servendosi di lenzuola della Casa, e adattando perfino gli indumenti del proprio corredo. Ma quanta gioia nel veder rifiorire e come rinascere in creature nuove quelle povere bambine, che non sapevano come esprimere la contentezza di vedersi e sentirsi così trasformate.

Due sorelline quasi non si riconoscevano più fra di loro; e si andavano domandando l'una all'altra: "Maria, sei proprio tu?..." "Sì, ... e tu, sei Anna?... Ma sì..." e si abbracciavano felici.

Un'altra, una piccolina che con l'esperienza del dolore portava nell'animo una vaga idea del Paradiso, di cui forse la mamma le aveva parlato spesso fra le dure sofferenze del Campo, sentendosi circondata di tante cure, domandò un giorno, piano piano alla sua assistente, facendosi tutta luminosa in volto: "E' questo il Paradiso?..."

Cresciute poi fino a novanta, le piccole ricoverate andarono, vanno tuttora rispondendo al bene ricevuto; impararono a pregare, ad accostarsi ai Sacramenti, e anche qui, a fare la Via Crucis con particolare amore e devozione. Comprese dei patimenti di Gesù – forse per la loro stessa esperienza del soffrire – si immedesimavano alla rappresentazione delle diverse scene dolorose con una vivezza e una spontaneità di affetti e di sentimenti, da farle erompere talora in esclamazioni dialettali, in cui v'era tutta la loro fervida anima innocente. Una volta – fra le altre – mentre il devoto gruppo delle piccole Marie era giunto alla considerazione della terza caduta di Gesù, si udì nella cappella una vocina che gridava eccitata: "Scappa, Gesù, ... scappa, che ti menano...". (ti battono)

La casa iniziata il 12 gennaio 1944, venne inaugurata nello stesso mese in occasione della festa di S. Giov. Bosco, che dovette benedirle con singolare predilezione. Affidata tutta e sola alla Provvidenza, ne sperimentò e ne sperimenta le materne cure con gli aiuti d'ogni genere per far fronte a bisogni e spese, calcolate nel primo anno non inferiori alle 200.000 mila lire mensili. Le Suore, però, ebbero non poco da fare per trovare il necessario, specie nei primi sei mesi, quando oltre alla penuria dei viveri, v'era la grave difficoltà di dover provvedere a tutto senza avere per nessuna delle bambine le relative tessere annonarie, non essendo permesso agli sfollati di stabilirsi a Roma. Quindi, pensieri e preoccupazioni continue, passi a destra e a sinistra, pratiche, industrie, domande ripetute, sempre nella luce di quella carità che tutto incontra, tutto sopporta e tutto spera».¹¹²

¹¹² *Relazione sull'attività caritativa assistenziale svolta dalle FMA a favore delle Bimbe della strada a Roma – Napoli – in Sicilia e in Sardegna, Orfanotrofio di Via Liberiana, in AGFMA 611/05-3-02.*

Appendice 2

*Elenco delle opere delle FMA a Roma per la Mostra della carità a Roma, 1939-1949.*¹¹³

*Ispettorìa romana S. Cecilia*¹¹⁴

Istituto "Maria Ausiliatrice", Via Dalmazia N. 12

Juventus

Assistenza ai bambini nei primi anni

a) Asili: N. 150

Assistenza a secolari e studenti

a) Istruzione ex-caritate: N. 250

b) Refezioni scolastiche: N. 600

c) Colonie estive: N. 350

Assistenza alla gioventù in pericolo

a) orfani N. 120

.....

Istituto S. Cecilia . Roma- Testaccio

Paupertas

Assistenza a singoli – Assistenza in denaro, pacchi viveri, pacchi indumenti: N. 1070

b) Visite a domicilio N. 125

c) Cucine popolari mense gratuite 400

d) E distribuzione minestre N. 2010

Assistenza alle famiglie

a) Corsi preparatori per le giovani massaie N. 30

b) Famiglie numerose N. 10

c) Assistenza ai vecchi N. 15

Assistenza speciale svolta durante la guerra:

a) Nel proprio Paese: bambini dell'asilo-ragazze della strada N. 1020

Aegroti

Assistenza sanitaria

b) Ambulatori per malati poveri N. 1

Perfugae

Periodo della guerra

Assistenza prestata ai profughi civili in transito nel nostro paese N. 100

Ebrei N. 115

Non ebrei 10

Juventus

Assistenza ai bambini nei primi anni

Asili N. 2000

Assistenza a scolari e studenti

b) refezioni scolastiche N. 1500

c) colonie estive N 1750

¹¹³ Cfr. il fascicolo dattiloscritto in AGFMA 611/05-2-01.

¹¹⁴ L'elenco delle case che aveva mandato una relazione è incompleto.

- f) scuole professionali N. 2400
- g) mense per studenti N. 400

Assistenza alla gioventù in pericolo
a) Orfani N. 49

Protezione della giovane
c) Preservazione dalla strada N. 1249

Istituto Maria Ausiliatrice Roma- Via Marghera 59

Migratio

Posti di ristoro alle stazioni ferroviarie.

Assistenza e servizio al Ristoro della Stazione Centrale di Roma per militari richiamati – profughi – rimpatriati. Servizio mediante assistenza giornaliera complessivo N. 63240 nel periodo di 17 mesi (Novembre del 1944 in poi).

Perfugae

Periodo della guerra

Ebrei N. 48

Non ebrei N. 39

Profughi N. 103

Colonia estiva con pernottamento (S. Marinella) del 1946 in poi due turni per ogni stagione. Complessivamente N. 1200 assistiti.

Juventus

Assistenza ai bimbi nei primi anni

Asilo N. 146

Assistenza a scolari

Refezione scolastica N. 185

Assistenza alla gioventù in pericolo

Orfani ricoverati N. 107

Gioventù pericolante N. 224

.....

Casa Madre Mazzarello

Roma, 24-11-1949

Mostra della carità

1) Inchiesta sul settore Paupertas

Assistenza ai singoli

Pacchi viveri nel periodo della guerra 1939-1945 e del Dopo-Guerra fino ad oggi N. 5000

Pacchi d'indumenti N. 1500

.....

5. Inchiesta sul settore Perfugae

Assistenza per 3 anni

Alloggio e Vitto a Ebrei N. 12

“ “ a non Ebrei N. 8

.....

6. Inchiesta sul settore Juventus

Assistenza ai bambini: Asilo infantile: Bimbi frequentanti N. 300

“ “ In 10 anni: totale frequentanti N. 3500

Assistenza scolari e studenti:

Scuola elem. Gratuita: alunne frequent. Annualm.te 80

Totale Frequentanti 560

Refezioni scolastiche gratuite – Totale 630.000

Refezioni festive “ Totale 45000

Colonia Estiva a due turni di N. 200 frequentanti

Per quattro anni; Partecipanti totale 1600

Scuola professionale gratuita alunne 250

Assistenza della giovane

Oratorio – Ricreatorio Festivo annualm.te frequent. Da 450 a 530

Tot. 5000

.....

Istituto G. Nazareno - Via Dalmazia 12 – Roma

Relazione delle attività svolte in omaggio del Giubileo Sacerdotale di S.S. Papa Pio XII

Al Papa hanno guardato le anime, volta a volta, nel corso dell'anno... Il papa vive in mezzo a noi perché in questa sua Roma più facilmente ci giunge l'eco della Sua stessa vita; vive perché cerchiamo di farlo rivivere con letture di articoli, di opuscoli e libri che mirino a far conoscere la Sua apostolica opera in rapporto all'intera cattolicità, o la Sua intima vita fra le mura vaticane.

E il papa interessa le nostre bimbe perché è qui vicino a loro, perché corrono facilmente sulle bocche del popolo episodi ricchi di romana arguzia, perché siamo salesiane e il Papa è il terzo del trinomio concentrante i nostri amori. Il Giubileo sacerdotale di Pio XII c'impegnò quest'anno in una manifestazione particolare: fare a questo scopo della nostra Quaresima una Quaresima tutta "papale" dalla preghiera all'azione! Si indisse così una gara affettuosa, quella dei "sì" con cui le seicento e più allieve riempirono le caselle di apposite pagelline personali a indicare l'integra e devota assistenza alla S. Messa che apre ogni loro giornata scolastica. Si ebbe perciò la spirituale offerta di [spazio vuoto] SS. Messe cui si aggiunsero fiori d'anima particolarmente offerti nelle ore dello studio assiduo, in ispirito di penitenza.

Alla preghiera fu aggiunta l'azione. Ed ogni classe fu impegnata nello studio del catechismo sulla Chiesa e sul Papa, tendente a svolgere in profondità un argomento storico, letterario o comunque di attualità che avesse attinenza con il Papato. A fine Quaresima, il Corso Elementare diede un saggio sul Papa e le Scuole Medie si impegnarono in una gara di lavori scritti. Né mancò la partecipazione delle nostre bimbe delle classi elementari alla suggestiva manifestazione con cui tutti i bimbi romani, con fasci di fiori bianchi e gialli nei giardini vaticani, vollero festeggiare il Giubileo Sacerdotale di Pio XII.

Fu allora che la nostra Gabriella Giudici, di terza elementare, recitando delicatissimi versi, fu interprete dell'affettuosa devozione e del sensibile attaccamento dei bimbi al Vicario di Cristo. Per la stessa fausta ricorrenza Suore ed allieve parteciparono, nella Basilica di S. Pietro, alla S. Messa Pontificale, resa più solenne dal canto di alcune parti in un poderoso coro cui non mancò la "Schola Cantorum".

A fine d'anno, proprio nel grande porticato che ogni giorno accoglie le allieve per il saluto augurale della Scuola e che dal papa presente in effigie prende nome, la premiazione degli Esami di Religione fu solennizzata dall'omaggio musico-letterario reso al Sommo Pontefice. Mentre si delineavano prossime le vacanze, l'anima sostava in una calda invocazione di pace e di bene al Vicario di Cristo, tutto Romano, paternamente vegliante sui diletti Figli della sua Roma e del mondo intero; e intanto la voce del cuore si traduceva nell'offerta di un obolo che dicesse l'attaccamento fattivo alla Cattedra di Pietro per l'Avvento del Regno di Dio sulla terra.

.....

Istituto S. Giuseppe – Roma
Via della Lungara, 233

Attività svolte nel decennio 1939-949

	39-40	40-41	41-42	42-43	43-44	44-45	45-46	46-47	47-48	48-49
Scuola di Lav.	42	40	45	56	67	74	80	70	75	78
Corso di Relig.	32	45	36	38	37	30	35	32	40	48
Catechismi	340	380	325	325	450	580	505	475	437	440
Oratorio	370	365	315	306	580	562	474	428	480	485
Dopo Scuola	98	145	73	150	155	215	235	220	180	180
Laborat. Serale	21	30	25	28	27	24	22	21	25	22
Ref. Bimbe pov.						255	215	210	220	155
Colon. Est fest							220	226	200	130
Intern P. appr. Lab	4	6	8	9	8	9	9	10	45	14
Orfanotrofio								50		
Cuc. Circ. S. Pietro					493	520	280			
Scuola materna									60	108

Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata - Roma - Via Monza N. 2

III Assistenza alla gioventù in pericolo

Totale ricoverati	220	175	175	170	180	210	200	250	235	230	
Nuove accettazioni Anni	39/40	40/41	41/42	42/43	43/44	44/45	45/46	46/47	47/48	48/49	Tot.
Orfani	13	14	20	12	24	31	24	48	29	16	231
Illegittimi	12	4	7	8	7	11	6	17	8	11	91
Abbandonati	12	11	16	11	2	4	6	2	13	16	93
Sfollati e sinistr.					21	40	30	28	6	7	132